DIGITIZED 2016

4276

E. 108 Tab. 2.ª n. 25

Sevexino

Filosofia

M.E.C.D. 2016

M.E.C.D. 2016

Marcus Aurelius Seuerinus

Hoc Virtu- tis opus A. Magliar Sc.

M.E.C.D. 2016

DELL'ANTICA

PETTIA

OVERO

Che Palamede non è ſtato l'inventor degli Scacchi.

TRATTATO

DI M. AURELIO SEVERINO

DI TARSIA SU' CRATHI,

Medico, & Filoſofo Napoletano.

Nel quale ſi dà piena contezza non ſolo de' Scacchi, ma di più Giuochi degli Antichi, non men dilettevoli, che neceſſarii all'intelligenza di molti luoghi di Greci, & Latini Scrittori.

DEDICATO

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR

D. SALVATORE

PAPPACODA,

Primogenito del Signor Principe di Centola, & Marcheſe di Peſciotto.

R. 7276(2).

IN NAPOLI, A SPESE DI ANTONIO BULIFON MDCXC.

Con licenza de' Superiori.

M.E.C.D. 2016

M.E.C.D. 2016

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR

D. SALVATORE

PAPPACODA,

Primogenito del Signor Principe di Centola, e Marchese di Pesciotto.

VOlendo l'Imperador Teodosio reprimere l'impeto, che troppo presto era stato eccitato nella tenera mente d'Onorio suo figliuolo da' stimoli della gloria; e tener insieme fomentati gli spiriti, che ad alte imprese il portavano, con memorabil'essempio l'esorta, che (a)

Interea Musis animus, dùm mollior, instet:
Et quæ mox imitere legas, nec desinat unquã
Tecùm Graja loqui, tecũ Romana vetustas.

Non altramente, Illustriss. Giovinetto, parmi, che avvenga all'Eccellentiss. vostro Signor Padre con Voi, che infiammato dall'ardor d'incaminarvi per lo sentiero della virtù, e delle glorioſe gesta precorrer volete la tenerezza dell'età vostra. Ma Egli desideroso metter-

(a) Claud. de 4 Honor Consul.

M.E.C.D. 2016

tervi nella ſtrada dell'honore con ſicurezza, prima che oltre paſſiate, ſi sforza collaregola de' buoni inſegnamenti, e coll'allettamento delle buone lettere indrizzarvi l'animo in guiſa, che poſcia colla ſcorta d'un'intero conoſcimento delle coſe, poſſiate ſenza verun'intoppo sù l'erte cime della lode felicemente poggiare.

Il perche Io, sì fatti ſentimenti ſcorgendo ho preſo motivo di dedicarvi la preſente Operetta di M. Aurelio Severino, nella quale cõ ammirabil'erudizione Greca, e Latina s'ingegna di provare non eſſere ſtato Palamede il primiero Inventore del Giuoco degli Scacchi. Fatica in vero non ſolamente lodevole, e degna del profondiſſimo ſaper dell' Autore, che fù lo ſplendore dell'Italia tutta, non che del noſtro Regno; ma ſommamente deſiderata dagli elevati ingegni, che delle più polite lettere prendon diletto.

Ne ſtrana agli huomini d'intendimento parer dee queſta mia intenzione: perciocchè oltre all'eſſer l'erudizione parte eſſenziale a chi per lo mezzo delle lettere va all'inchieſta

della

M.E.C.D. 2016

della gloria: Si ragiona in questo Scritto degli Scacchi, li quali avvegnacchè per alleggerimento della nojosa fatica di passatempo servano: tuttavia, chi attentamente li considera, vedrà in essi tutt'i precetti della vita civile contenersi, come dottamente ha divisato questo stesso nostro nell'altro suo scritto della Filosofia degli Scacchi.

Sicchè ben potrete adoperar questo fra gli altri libri, che d'amena, e vaga letteratura vi riempion l'animo, affinche maturato il vostro giudizio, e posto Voi dall'uso di quello fuor de' riguardi dell'età più tenera possiate con maggior vigore calcar l'orme de' vostri glorioſi Antenati.

All'hora sì, che potrete, generoso Signore, emular le glorie di tanti Heroi, che fan corona alla vostra chiarissima Famiglia, e di lungo tratto a dietro lasciarvi gli Artusi, i Pardi, i Sigismondi, i Franceschi, i Lorenzi, i Lionetti, e tant'altri, che, o con posti ragguardevoli in guerra, o con premii, e dignità amplissime in pace han lasciata invidia, & ammirazione ne' posteri. Siccome ammirazione

M.E.C.D. 2016

ne di ſingolar valore ha laſciato Valente Pappacoda, che combattendo per lo Rè ſuo, contentoſſi perder un'occhio, & ambe le mani troncarſeli pria, che al ſuo Signore di fedeltà veniſſe meno. E d'invidia altresì è cagione Trajano Pappacoda valoroſiſſimo Capitano de' ſuoi tempi con honorevoliſſimo Elogio rapportato (b) *dal Criſtiano Livio, Veſcovo di Nocera. Et in oltre per l'interno maraviglioſo conſenſo, che have la Nobiltà colle lettere a tal'eminenza di gloria ſorvolarete, che bẽche alla voſtra Caſa, e per i vicendevoli matrimonii, che ha fatto colle più illuſtri del Regno, e per la moltitudine de' ricchi feudi, che ha poſſeduti, & al preſente poſſiede, aggiugnere non ſi poſſa ſplendore; pure per Voi di ſua fama il Mõdo ſarà ripieno. Habbiate dunque a grado queſto picciolo ſegno della ſervitù, che vi profeſſo, e nella buona mercè voſtra degnatevi di tenermi*

Di U.S. Illuſtriſsima

Devotiſsimo Servidore

ANTONIO BULIFON.

(b) Paul Jov. par. 1. lib. 4.

M.E.C.D. 2016

DELL'ANTICA

PETTIA,

OVERO

Che Palamede non ritrovasse giamai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO PRIMO.

CHI sia stato veramente colui, che'l Giuoco degli Scacchi ritrovasse, non a bastanza ancora si ravvisa: ma ben egli pare, che la prima lode a *Palamede* dalla maggior parte degli huomini sene dia: il qual giuditio abburattando Io tal volta, hollo trovato men fino; & però sorto mi è nell'animo pensiero di mostrare il suo contrario più vero; la qual prova qual' ella si sia per dovere essere, Io mi affaticherò di recare, non per ardore, certo di

M.E.C.D. 2016

contradire a veruno; ma, essercitando in un lo stile, per iscoprire il vero: & imprima, per renderle vane, proferiremo in mezzo le ragioni comuni degli Avversarii, che queste sono.

Palamede dunque, dicon'eglino, secondo l'opinion comune, che Io seguo, ritrovandosi in Aulide, Città della Beotia con l'armata de' Greci, mentre stava aspettando tempo opportuno per partirsi a' danni de' Trojani, ritrovò il Giuoco degli Scacchi. Di ciò fa fede *Filostrato* negli *Heroici*; & in *Palamede*, ragionando di lui con queste parole: *essendo i Greci in Aulide ritrovò gli Scacchi, Giuoco, il quale non solamente non è pigro: ma è accorto, & degno di studio. Sofocle in Palamede* afferma l'istesso, di lui dicendo in questa guisa.

Con l'aita di Dio
Scacciò lungi la fame:
Et quelli, che sedeano in secca spiaggia,
Ove mormora il Mare a fuggir l'otio
Indusse, e mostrò loro
Il Giuoco degli Scacchi,
C'haveva ritrovato
Per giocondo trastullo della vita.

Pausania nel libro 10. *Indi l'altro Ajace stà a veder Palamede, & Thersite, che giucavano a Scacchj; di qual Giuoco l'istesso Palamede ne fu l'inventore*. Il medesimo dice ancora nel *libro* 5. che Palamede dedi-

cò

cò gli Scacchi al Tempio della Fortuna. Così appunto l'Autore dell'opera del *Giuoco degli Scacchi*. Ma egli al parer noſtro, o non volle, o non ſeppe darci ad intendere ciò, che autori così antichi, & famoſi ne' lor detti n'avverarono. Et pèrchè chiaramente appaja ciò, che eglino inteſero di moſtrarci; & quanto l'interpretatione, che porta queſto Autore, dalla mente di eſſi lontana ſia, non ſolo porremo noi quì le loro parole così, come ſi ritrovano ne' teſti Greci deſcritte: ma l'eſſaminaremo in modo, che ſe ingannati non ſiamo, faremo a chiunque hà ſenſo, la verità di cotal fatto manifeſta. Et per proceder nelle riſpoſte ſecondo l'ordine delle propoſizioni dell'Avverſario, porremo primieramente le parole di Filoſtrato, ὄντων δὲ τῶν Ἀχαιῶν ἐν Αὐλιδι πετλὸς εὗρεν. ἡ ῥάθυμον παιδιὰν, ἀλλ' ἀγχίνου, καὶ ἐσω σπουδῆς. Cioè. *Stando li Greci in Aulide, ritrovò* πετλεις, *Giuoco non ſolo non pigro: ma accorto, & degno di ſtudio.* Ma prima che più oltre procediamo, fa di meſtieri, che ci guardiamo dall'inſidie di un Giuoco, il quale potrebbe per altro ritardare il corſo delle noſtre ragioni. Imperciòche, ſe ſi attende a quel, che egli importa nel *ſecondo capo del primo libro* ſi vedrà, che queſta parola *Scacco* è doppiamente da lui preſa, cioè per quel, che i Greci ſemplicemente chiamano πεττεις, & i Latini *Calculos*, e per lo Giuoco ſteſſo, del quale egli tratta. Diciamo pe-

M.E.C.D. 2016

però, che s'egli prende in Filostrato πεττὸς nella prima significazione, cioè per calcoli; egli ben dice: giache per testimonio di *Polluce* ψῆφοι μέν εἰσιν οἱ πεσσοί. Ma non veggiamo più, che cosa alcuna a suo prò egli concluda. Poiche non perche Palamede inventasse li calcoli, può conchiudere, che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse, essendo stati molti i Giuochi, dove i calcoli intervennero. S'egli poi nella seconda significazione pigliando πετλεὶς, dir volse, che il Giuoco degli Scacchi ritrovasse; non ben dice. Il che così proviamo. Il Giuoco, che gli antichi Greci chiamorono πετλείαν, come egli non si giuocò senza calcoli, così ne anche senza dadi. *Artemidoro Daldiano* κυβέυειν δοκεῖν φιλονει κῆσαι πρὸσ τινὰ σημαινει περὶ ἀργυρια ἐν γὰι οι κυβοι ἀριθμον περιεχυσι, κὶ ψημονται οἷς κυβευοντες παιτυσι. cap. 1. 3. cioè *il sognar di giuocare a dadi significa desiderar vittoria contro alcuno, col quale d'argento si litighi*. Perciòche li dadi contengono numero, e calcoli son detti, con che i giuocatori di Dadi giuocano. Di modo che anche giuoco di Dadi fù egli detto. Onde leggiamo in alcune glosse di Hesichio: πέλτεια ἢ διὰ, & πεσσοις, πεττοῖς βολίκυβοις, & πεττείαις κυβοις ταβλαις, & πεττευσι κυβευσι, & πεττοβόλια οἷς ταβλιξυσι, e nell' Autore dell' Etimologia πεσσοὶ, βόλια, κυβισᾶν, onde πετλοί piglianfi per dadi appresso Aristeneto, come piace a dotti. ἐμὲ γὰρ κατα-

lib. Onorocrit.

νά-

M.E.C.D. 2016

ναύλοσιν ἑταῖροι, καὶ πεσσοὶ πίπλοντες, ἀτυχῶς μὲν ἐμοὶ, εὐβυλότερον δὲ τοῖς ἐναντίοις. Ma chi udì mai, che nel Giuoco degli Scacchi si usassero dadi? Adunque la parola πεττὸς appresso Filostrato non significherà il Giuoco degli Scacchi. Adunque non dirà mai, che Palamede il nostro Giuoco trovasse. Ma da questa difficoltà pensa di sbrigarsi ritorcendo il parer del *Radero*, che nel Commentario sopra Marziale πεττὸς, per Dadi espose. S'egli, dice, havesse atteso a ponderar le parole di Filostrato, le quali, secondo la traduzzione di Federico Morello, così sonano: *Græcis autem in Aulide existentibus tesseras excogitavit* (ragiona di Palamede) *ludum non modo non desidem, verùm solertem, ac studio dignum*. Le quali appieno convengono al Giuoco degli Scacchi, &c. Il qual detto in cotal forma di argumento ridur si può.

Il Giuoco, che Filostrato chiama πεττοῖς, per testimonio dell'istesso è degno di accortezza, e di studio.

Al Giuoco degli Scacchi conviene ogni accortezza, e studio. Adunque la parola πεττοὶ, significherà Scacchi, e non Dadi: ragione, la quale, sicome egli pensa, se stringesse, certamente anche quest'altra stringerebbe. Il Giuoco della Scherma è degna d'accorgimento, e di studio. Al Giuoco dello Scaccho conviene accorgimento, e studio. Adunque la parola, Scherma, dovrà

in

M.E.C.D. 2016

interpetrarsi Scaccho . Ma come una cotal conclusione non sarebbe se non ridicola; così anche può dirsi, che sia l'altra . Et poi chi ammetterebbe giamai , che a quella maniera , che è proprio dell'huomo l'esser risibile, sia propria del Giuoco degli Scacchi l'accortezza , & lo studio. Già gli crediamo, che così volesse intendere, mentre disse , che le parole *accortezza* , & *studio* , convengono a pieno al Giuoco dello Scacco, cioè come noi interpetriamo , così propriamente , che niuna altra cosa ne partecipi . Ma per rispondere men severamente al suo argomento, diciamo, che il Giuoco de' Dadi, ancorche semplicemente preso ceda di gran lunga di accortezza, & studio a quel degli Scacchi: tuttavia la parola πεττὸς, non significa semplicemente Dadi, ma Calcoli, e Dadi insieme , come poco fa habbiamo provato , uniti a formar quel Giuoco, che gli antichi Greci πεττείων chiamarono . Adunque non solo Filostrato non decide la questione a pro di esso ; ma gli è per diametro contrario . Onde resterà sempre chiaro, che Palamede per testimonio di Filostrato non trovò egli mai il Giuoco degli Scacchi . All'autorità , che egli adduce di Sofocle , diciamo , che chiunque alle parole di questo famoso Tragico attenderà, scorgerà , che altra prova non fù mai più infelicemente portata : Ma poniamo le parole di Sofocle , come appunto si leggono ap-

M.E.C.D. 2016

appreſſo Euſtatio, all'età di cui il Dramma *Palamede* non era ſtato ancora abſorto dal tempo. λιμον ἔτος τονδε ἀπῶσε σὺο θεῶ εἰπεῖν, χρόνῳ τε διατριβὰς σοφωτατας εφεῦρε φλοίσβῳ μετὰ κολὴν καθημένοις, κυβός τε τερπνὸν ἀργίας ἄκος. Cioè, poſcia, ch'egli (dirollo) con l'ajuto

Di Dio lunge cacciò la fame, e l'otio
Ingannare inſegnò lor, che ſedevano
Nel ſecco lido, ove ſi frange il Mare,
De' Calcoli, e de' Dadi il Giuoco havendo
Per traſtullo del viver ritrovato.

Poſcia che havendo Palamede per paſſatempo Calcoli, e Dadi ritrovati, inſtrumenti, che conſtituiſcono il ſuo Giuoco; Chi non vede, che il ſuo Giuoco è tanto lontano da quegli Scacchi; quanto dal Giuoco, ove intervengono Dadi, il Giuoco degli Scacchi lontano può eſſere?

Ma egli quì replica, che l'ultimo verſo dell'autorità di Sofocle, il quale è molto ſimile al terzo di Homero addotto di ſopra, riſponde più toſto al ſentimento degli Scacchi, che de' Dadi. Perchè l'allegrezza, e'l piacere, che nel Giuoco degli Scacchi ſi ritrova, non ſi conoſce eſſere in quello de' Dadi, nel qual regna il diſpiacere, e l'affanno. Ilqual parere in tal forma di argumento ridur ſi può.

Il ritrovato di Palamede, ſecondo Sofocle, reca piacere.

Il Giuoco degli Scacchi reca piacere, e non quel de' Dadi.

Adun-

M.E.C.D. 2016

Adunque il Giuoco ritrovato da Palamede è quel degli Scacchi, e non de' Dadi. Ma noi concedendo, che il Giuoco di Palamede fusse di piacere, e di allegrezza, giàche altrimente nome di Giuoco meritato non haurebbe; neghiamo dall'altra parte molto arditamente, che il Giuoco da Palamede ritrovato fusse quel degli Scacchi. Et in vero, che modo di argomento è questo? è bianco: dunque è neve: è ritrovato d'allegrezza, dunque è Giuoco di Scacchi. Ma chi trovasse, che il Giuoco degli Scacchi non sia altrimente Giuoco; non lo spoglierebbe affatto d'ogn'allegrezza? Hora proviamolo.

Quello appunto Giuoco dir si dee, che non ricerca studio.

Ma il Giuoco degli Scacchi ricerca studio.

Adunque egli Giuoco non è.

Proviamo la mia propositione in cotal modo.

Il Giuoco non è egli altro, dice *Aristotele*, che ἀνάπαυσις, cioè *ricreazione di animo*, *& quiete* Ἀνάπαυμα τῆς σπουδῆς, ἡ παιδιὰ, cioè *il Giuoco è relassazion di studio*, dice Platone.

Et lib.10. c.6. & lib.4.c. pen.

Ma tale il Giuoco degli Scacchi non è; Dunque egli non è Giuoco.

Non è tale anche per testimonio dell'Avversario, il quale poco innanzi volendo tirar la parola παιδιὰ appresso Filostrato a significare il Giuoco degli Scacchi, dallo stu-

M.E.C.D. 2016

ſtudio, che egli ricerca, argomentò; ſe dunque egli non è Giuoco, come potrà contendere di piacere col Dado, che negar non ſi può, che Giuoco veramente non ſia? Quindi dunque arditamente concluder poſſiamo, che non ſolo Sofocle l'invenzion del Giuoco degli Scacchi a Palamede non attribuiſce; ma l'intenzion dell'Avverſario mirabilmente diſtrugge.

Reſta finalmente, che vediamo, ſe l'autorità di Pauſania favoriſca punto l'opinione, che queſto valent'huomo cerca di difendere. Così Pauſania nelle coſe de Foceſi, καὶ παλαμήδης, καὶ θερσίτης κύβοις χρώμενος παιδιᾷ, τῷ Παλαμήδους εὑρήματι, cioè. Dipoi vedonſi Palamede, e Therſite giucare γινβοι, invenzion di Palamede: e nelle coſe de' Corinthii, Πέραν δὲ τοῦ Νεμείου διὸς, Τύχης ἐστὶν ἐκ παλαιοτάτου ναός. οἵ δὴ Παλαμήδης κύβους εὑρὼν ἀνέθηκεν ἐς τοῦτον τὸν ναόν., cioè ſopra quel del Nemeo Giove, e il Tempio della Fortuna molto antico, nel quale κυβοι da ſe ritrovati Palamede dedicò. Ma chi non sà, che le parole κυβοι, & κυβοι, a Dadi, e Dadi propriamente ſignificano? che veramente κύβοι, dice egli, *eſt figura*, *ex omni latere quadrata*: *quales ſunt*, inquit, M. Varro, *teſſeræ*, *quibus in alveolo luditur*, *ex quo ipſe quoque appellatæ* κύβοι. Ma noi aggiungiamo. che non ſolo ſignificano ſemplicemente Dadi, ma Calcoli, e Dadi inſieme, come abbondantemente di ſopra con l'autorità di Euſtathio ἰσέον δὲ, ὡς ποτε μὲν ἐκ μέρους κύβοι, ποτε δὲ πεσσοί. Non veg-

M.E.C.D. 2016

giam però, che da Pausania raccor si possa cosa, che contro di noi faccia. Anzi egli n'è così favorevole col suo testimonio, che ne dà vinta la lite. Ma a così forte conclusione, risponde l'autor del trattato del Giuoco degli Scacchi, che l'autorità di Pausania nel *lib.* 10. per la quale s'adducono Palamede, e Thersite, ch'erano veduti Giuocare ad Ajace, pur ne porge alcuno argomento a favor delli Scacchi: perche l'uso del Giuoco de' Dadi ammette per ordinario maggior numero di persone, che di due; siche si può porre per massima propositione, che ove è Giuoco di Dadi, ivi è moltitudine di giucatori. Quindi brevemente così io posso argomentare. Ove è Giuoco di Dadi, ivi è multitudine di Giuocatori.

Ma nel Giuoco, che Pausania chiama κύβοις, non eran più di due giuocatori Palamede, e Thersite.

Adunque κύβοις non significherà à Dadi, ma a Scacchi.

Adunque del Giuoco degli Scacchi per testimonio di Pausania fù Palamede l'inventore.

Il qual modo d'argomentare, se ammetter si dee, certo è, che douressi anco ammetter quest'altro.

Ove è Giuoco di palla, è moltitudine di giuocatori: appresso Homero molte donne giuocavano alla palla, Hauticaa, e le sue Donzelle.

Ma

M.E.C.D. 2016

Ma in κύβοις non eran più di due giuocatori Palamede, e Therſite.

Adunque la parola κύβοις non ſignificherà palla, ma pajo, ò caffo.

Adunque il Giuoco da Palamede ritrovato per teſtimonio di Pauſania, fu il pajo, ò caffo.

Ma il concludere di queſta maniera non ha dubbio, che è ſconcia coſa. Adunque altrettanto ſconcia ſarà la concluſione dell' Avverſario. Siche ſempre rimarrà fermo il noſtro parere, che Palamede non inventaſſe giamai il Giuoco degli Scacchi.

Segue egli per provar, che il medeſimo Pauſania gli Scacchi intendeſſe, mentre nelle coſe de' Corinthii diſſe, che Palamede dedicò κύβοις nel Tempio della Fortuna così ſcrivendo l'altra autorità del medeſimo nel *libro 9.* ove noi diciamo, che Palamede dedicò gli Scacchi nel Tempio della Fortuna, non è ſenza miſterio. Perchè l'inventore volendo ſignificare, che gli Scacchi non erano ſoggetti alla Fortuna, eleſſe di porli, come per Signori della caſa di quella. Religioſiſſimo, e ſacroſanto dono fu veramente coteſto. Et appreſſo qual buono Autore leſſe giamai, che ad alcuna Deità (parliamo delle favoloſe degli antichi) ſi ſacraſſe coſa, la quale, o non accennaſſe la preſidenza di quel Nume, o non fuſſe indirizzata a rendimento di grazie per alcun beneficio ricevvto? ſi ſacravano li teſchi de' Cignali a

M.E.C.D. 2016

Diana, perchè Nume tutelare de' cacciatori era creduta . A Nettuno li Naufraghi appendevan le vesti , o'l crine per segno, che da esso riconoscevan la vita , che dal furor dell'onde campata haveano . Quindi leggiamo in *Horatio*:

Suspendisse potenti
Vestimenta Maris Deo. no:

E nell'*Anthologia* in quell'Epigrãma di *Lucia-*

γλάυκῳ κὶ νηρεῖ , κὶ ἰνοι , κὶ μελικέρτῃ
Κὶ βυθίῳ Κρονίδῃ κὶ σαμόθρηξι θεοῖς
Σωθεὶς ἐκ πελάγυς Λυκίμιος ὧδε κέκαρμαι
Τὰς ἰρίχας ἐκ κεφαλῆς; ἄλλο γὰρ οὐδὲν ἔχω

Il qual più anni sono mentre nel fiore della nostra gioventù eravamo in Roma, così traducemmo nel nostro Idioma:

A Glauco, a Nereo a Melicerta, ad Ino,
A te Nettuno , a Samotracii Dei
Lucullio il crin, che solo non perdei
Offro scampato dal furor Marino.

Et a Bacco un tal Senofonte appo *Eratosthene* dedica il Barile , che egli poco prima, creder si può, che vvoto havesse. Perche ciò? se non perchè il Barile è , come ognun sa, instromento , in cui il vino ritrovato di Bacco si conserva, così Eratosthene nell'Anthologia:

Οινοπότας Ξενοφων κενεὸν πίθον ἀνθετο Βακχῳ
Δεχνυσο δ' ἐυμενέως, ἄλλο γὰρ οὐδὲν ἔχει

Senofonte di vin mai sempre grave
A te questo baril vuoto consagra
Habbilo a grado, o Bacco, altro ei non have.

Crederà alcuno , che Palamede huomo pru-

den-

M.E.C.D. 2016

dentiſſimo contro il buon coſtume voluto haveſſe ad un Nume così potente, come è la Fortuna (giuſta il ſentimento de' Gentili) in un Tempio antichiſſimo, & per conſeguenza digniſſimo di religioſa riverenza, ſoſpender coſa, che non preſidenza, non rendimento di grazie, ma ſcherno, e dominio ſignificaſſe? Da quel, che però l'Avverſario poco accortamente ſi ingegna di tirare a provar la ſua intenzione; con più ragione poſſiam cavar noi, che il Giuoco da Palamede ritrovato, non ſia degli Scacchi; ma tale, ove i Dadi, di cui la Fortuna ſolo era regolatrice, intervenivano.

Tanto però è lontano, che per queſto fatto poſſa l'Avverſario concludere, che il Giuoco degli Scacchi ſia ſtato ritrovato da Palamede, quanto l'iſteſſo Giuoco è lontano dalla ſopraintendenza della Fortuna, onde rimarrá ſempre chiaro, che nè la parola κύβοις appreſſo Pauſania ſignifica il Giuoco degli Scacchi, nè Palamede del Giuoco degli Scacchi è ſtato mai l'inventore.

Finalmente per far chiaro, che Filoſtrato, Sofocle, e Pauſania intendeſſero veramente del Giuoco degli Scacchi, e non de' Dadi, e Calcoli (per parlar con Latini) ſi vale di un luogo di *Platone* nel Fedro, e di quel, che *Herodoto* racconta nella Clio intorno all'invenzione de' Dadi. Dice però, laſciate queſte conſiderazioni, ricorriamo al divino *Platone*; il quale nel Fedro ad-

M.E.C.D. 2016

adducendo Teuth ſapiente di Egitto inventor del Giuoco de' Tali, ò de' Dadi, così ragiona . Il nome ſavio è Theuth. Coſtui prima d'ogn'altro ritrovò il numero, la ragione di numerare la Geometria, la Aſtronomia, & oltre il Giuoco de' Tali, o Dadi, & anco le lettere . *Herodoto* anche nel *primo libro* dice, che i Lidi furono i primi, che ritrovarono il Giuoco de' Dadi, & altri Giuochi , ma non il Giuoco de' Tali . Dunque da queſti due graviſſimi Autori, quãtunque frà di loro diſcrepanti habbiamo, che altri , & non Palamede ſia ſtato l'inventore de' Tali, & de' Dadi. Quì laſciamo ſtare, che egli poco fedelmente le parole di *Platone* ne reca. Poiche *Platone* non fa altrimente in queſto luogo menzione de' Tali, ch'egli per altro ἀσϱαγάλους, chiamati haurebbe, ma di πεττεὶας, & κυβεὶας ; ne dice direttamente , che Theuth fuſſe ritrovatore πεττεὶας & κυβεὶας , ma ch'egli così udì raccontare , ſono le parole di *Platone*: αὐτῳ δὲ ὄνομα τῳ δαίμονι εἶναι Θεῦθ, ὃς τον ϗ πρωτον ἀριθμόν τε κὶ λογισμὸν ἐυρεῖν , κὶ γεωμετρίαν κὶ ἀϛρονομίαν, ἔτι δε πεττὶας κὶ κυβείας.

Ma riduciamo al ſolito noſtro informa d'argumento il ſuo detto Theuth fu inventor di Dadi . *Platone* il dice. Dunque non fu Palamede . I Lidi furono inventori de' Dadi . *Herodoto* il dice, dunque non fu Palamede,

Ma noi diciamo, che di tutta buona vo-

glia

M.E.C.D. 2016

glia li concediamo ciò, ch'egli vuole. Farà egli perciò, che Palamede habbia trovato il Giuoco degli Scacchi? E che ragione è queſta, ch'egli adduce? Palamede non ha ritrovati Dadi; Adunque le parole dette di ſopra di Filoſtrato, di Sofocle, e di Pauſania, che dal Giuoco da eſso ritrovato parlano, non ſignificheranno Dadi, ma Scacchi. E ſe Filoſtrato, o Pauſania, per non dir di Sofocle, non haveſſero havvta per buona la relazione di Platone, o non haveſſero approvato il racconto di Herodoto? ſe Platone iſteſso diſcorda da Herodoto, non potranno queſti altri diſcordare da ambedue? che veramente Palamede ſia ſtato l'inventor della Pettia, altri Autori lo raccontano: e frà tutti chiariſſimamente l'Autor dell'Etimologico di eſsa parlando, εὗρε δ' αὐλητιο παλαμήδης Euſtatio ſopra il ſecondo dell'Iliade: κὶ παλαμήδης επινοησαμένς κυβείαν κὶ πελτείαν ἐν ἰλιῳ εἰς παραμυθιον λιμῷ καταναλόντ@ τ' σρατίαν λιθ@ ἐκεῖ ἐδεικνυτο, καθα πολέμων ἰσορεῖ, ἀφ' ς ἐπέσσευον Iſacio Porfirogenneta nelle coſe tralaſciate da Homero ὁ δ' πρῶτ@ τὸ ταβλίτειν ἤτ@ κυβευειν ἐξεύρηται. cioè, *il quale fu il primo, che tavole, overo il Giuoco de' Dadi ritrovò.* Il qual teſto in cotal modo legger ſi dee, non come ſi trova appreſso Meurſio, πρῶτ@ τὸ ταυλιζειν εξεύρηται. Lo *Scoliaſte* antico di Stazio ſopra al primo dell'*Achilleide* di Palamede parlando: *Hunc autem conſtat fuiſſe prudentem; nam & tabulas ipſe invenit ad comprimendas otioſi ſeditiones exercitus*, laſcia-

ſciamo anche ſtare, che volentieri gli dimandareſſimo, perchè egli vuole, che in queſta parte noi più toſto crediamo a Platone, il quale ingenuamente dall'altrui bocca profeſsa d'haverlo inteſo, che a due Hiſtorici nobili, & ad un Poeta illuſtre, che aſsolutamente lo confeſsano? ma certo, che nè aſsolutamente Platone ciò diſse, nè la Pettia degli Egizzii, menzionata da Platone, fu altrimente Giuoco. Euſtazio ſopra il primo dell'Odiſſea: Πλάτων ϟ ϡ πεσσῶν εὕρεσιν αἰγυπτίοις ανατίθησεν ἐν Φαίδρῳ κί οἱ τε Πλάτωνος υπομνηματίσαι, ὅ ϟ παρ' ἕλλησι πέλτειαν σημανθῆναι Φασὶν ὑπὸ Πλάτονος ἀπὸ ϟ τε λεγομένε πελτευτικῆ παιδιᾷ δι ἧς τα κινήματα τε ἡλίε, κὶ τῆς σελήνης, ἔτι ϡ κὶ τὰ ἐλλειπτικὰ πραγματευόνται οἱ Αἰγυπτιοι, cioè, *Platone nel Fedro attribuiſce a gli Egizzii l'invenzione della Pettia, e gli Spoſitori di Platone dicono, che Platone non accenna la Pettia, ch'era appreſſo i Greci; ma quella, che τῆς πελτευτηρις, ſi chiama, la quale facevaſi deſcrivendoſi in una mezzanella, com'è ſolito nel Giuoco de' Calcoli i moti del Sole, e della Luna, & oltre ciò il rimanente, che uſano gli Egizzii*; S'egli dunque non fù Giuoco, come diraſſi, che Platone de' Dadi intendeſse, e che Theuth fuſse di eſso inventore? ma diranno, come dunque Platone dal nome di πέλτειας, & κυβείας ſi ſerve, mentre nè Calcoli, nè Dadi eſprimere intende? Riſpondiamo, che come una coſa col nome di un'altra vien nominata, perche ella habbia con eſsa alcuna ſimilitu-

di-

M.E.C.D. 2016

dine, onde nascono le Metafore, che Aristotele chiama di proporzione, così havendo il ritrovato di Theuth alcuna conformità con la Pettia, e Cibia de' Greci non fu gran fatto, s'egli πεττείαν καὶ κυβείαν la chiamasse, ch'egli veramente havesse cõformità con la Pettia, e Cibia de' Greci chiaramente appare dalle parole d'Eustazio poco avanti recate: καταγραφεσθαι γαρτι πλινθίον, ὥσπερ ἐντῃ πεντευτιτῇ παιδιᾷ. Oltre ciò se πλινθίον ἀβάκιον, & *abacus*, furono presi non meno per istromenti Matematici, che per istromenti di Giuoco; perchè πέλτεία καὶς κυβεία stromenti di Giuoco non potranno da Platone esser stati presi per istromenti Matematici? Che πλενθεί ον, ἀβάκιον, & *abacus* fussero presi per istromenti di Giuoco, provasi per quel, che appresso de' buoni Autori ne leggiamo: ἡ ὑ διὰ πολλων ψηφῶν παιδιὰ πλινθιον ἐςὶ, dice l'Autor dell'Etimologico; *Sed vultis ne diem sequentem, quem plerique omnes abaco, & latrunculis conterunt:* trovasi scritto appresso *Macrobio*. Ma questa fiata siami lecito il riprendere Platone. Non nominò egli altrimente metaforicamente il ritrovato Matematico di Theuth, ma propriamente: e pure tutta via non l'intese. Ditene di grazia, che altro è Pettia, che movimento de' Calcoli per le vie delle linee? e κυβεία, che altro, se non cosa appartenente a figura quadra? Hora se così è, chi sarà, che dicendo Platone di havere udito raccontare, che Theuth ritrovasse, πεττείαν

M.E.C.D. 2016

τείαν καὶ κυβείαν, voglia più tosto inferire, ch'egli di Dadi intendesse, che della Calcolatoria, & del Plianthico, ch'ogniun sa, ch'egli è di forma quadra? per la qual ragione molte volte habbiam pensato, che il luogo di Platone non debbia altrimenti in latino trasportarsi *talorum alearumque ludos*; ma ben *calculatorum, & laterculum.*

All'autorità di Herodoto diciamo, che non sappiamo intendere, perche egli voglia, ch'un solo Autore, per lo più favoloso, prevaglia, diremo, a due, giàche non mettiamo un Poeta in schiera a testificar della verità. Non leggiamo forsi in Cicerone; *Et apud Herodotum historiæ patrem, & apud Theopompum sunt innumerabiles fabulæ?* Ma supposto anche, che Theuth, o i Lidi habbiano ritrovato il Dado; dovrassi più dire in conseguenza, ch'il Giuoco di Palamede non ammettesse il Dado, e così vogliamo, o no, sia egli hoggi quel dello Scacco? E non potè Palamede, per quanto al Dado appartiene, servirsi dell'altrui invenzione adattandola al suo ritrovato in modo, che il Giuoco havesse novità, benche gli strumenti nuovi non fussero?

Oltre che κύβος, come habbiam di sopra chiaramente provato, appresso di Pausania non significa semplicemente Dado; ma Giuoco di Calcoli, e di Dadi. Onde anche alcuna volta πεττοὺς lo chiamarono. Il che si può anche da ciò raccorre, che quando

non

M.E.C.D. 2016

non fusse così, come appunto diciamo; chi non vede, che Filostrato haurebbe contradetto a Pausania? Ma come a quegli piacque di nominarlo πετλοῖς, & a questi κύβοις; così a Sofocle di congiungerli ambédue: dicendo πεσσοῖς κύβοισε. Onde approvar non possiamo il parer di *Gio: Meursio*, il quale ha per confusa la glosa di Hesichio, che habbiam di sopra provata, non accorgendosi, che egli sono ὁμωνυμοι λεξεις, cioè vocaboli, che il medesimo significano l'Autore dell'Etimologico: πεσσοὶ δὲ λία κυβιςῶν πεσσοὶ ὁμωνύμως ἤτε γραμμὴ, καὶ ψῆφος, Ma perche si legge chiaramente in Hesichio διαφέρει δὲ πεττεία κυβείας ἐν ᾗ μὲν γὰρ τὰς κύβας ἀναρρίπτῦσιν ἐν ᾗ δὲ πεττείᾳ αὐτὸ μονον τὰς ψήφους μετακινῦσι, cioè, *differente è il Giuoco della Pettia da quel della* κυβεια, *perchè in questo si menavano più volte, in quella si movevano una sola volta li Calcoli*. Soggiungiamo, che possono ben' haver la differenza, che da Hesichio si pone per quel saltellare della κυβεια, la quale hora col Calcolo s'accompagna, hora sola se ne rimane; e che veramente alcuna volta sola se ne rimanga, formando tante sorti di tiri, quante ne veggiamo annoverate dagl'intendenti, non può in niun modo essere ascosto, à chi haurà con qualche attenzione letto Polluce, Hesichio, Suida, Eustazio, & altri antichi Grammatici.

Ma chi dicesse, che Hesichio, per altro dottissimo Grammatico, in assegnar la ragione della differenza grandemente errasse,

M.E.C.D. 2016

se, forse che non male direbbe. Imperciochè lasciamo stare, che *Cicerone* nell' *Hortenzio*, come ne fa fede *Nonio Marcello*, dica, che il tirare a se il Calcolo era solito di concedersi dall'un Compagno all'altro: *Itaque tibi concedo*, dice egli, *quod in duodecim scriptis olim, ut Calculum reducas, site alicujus dati pœnitet*. E che *Ausonio* parlando della incredibile memoria di quel Vittore Minervio, testifichi, che trovandosi egli presente in un Giuoco, di tutti i punti gittati, e di tutte le mosse, e ritirate in dietro di Calcoli si ricordava:

Vidimus, & quondã tabulæ in certamine lõgo
Omnes, qui fuerant enumerasse bolos, &
Narrantem fido singula puncta recursu,
Quæ data per longas, quæ revocata moras.

Certo *Hesichio* a se stesso contrario dice altrove: ἀναθεσθαι μετανοησαι ἐπι ψήφων ἐλέγετο οἱ γὰρ παιξοντες τὰς ψήψοις ἐδιορθων. Onde leggiamo appresso Antefonte: περὶ ὁμωνιας ἀναθεσθαι δε ὥσπερ πεττὸν τον βἰον ὐκ ἔξιν. Cioè, *fare indietro tornar la vita, come il Calcolo, non si concede*. Vedasi oltre ciò Suida. Anzi perche si veda, quanto variamente gli Autori parlino delle leggi usate in sì fatti Giuochi, porremo quì le parole di *Platone*. Così questo Filosofo appresso lo *Stobeo*: πεττείᾳ πνὶ ἔοικεν ὁ βίος. κὶ δεῖ ωσπερ ψῆφον πνα πεθεσθαι τὸ συμβαινν ὐ γάρ εξιν ἄνωθεν βαλεῖν θεσθαι ἢ ψῆφον. Cioè, *simile è la vita ad alcun Giuoco di Calcoli; egli è di mestiere, che quel, che cade, come un Calcolo si disponga: non essen-*

essendo lecito gittar di nuovo, nè disporre il Calcolo. Le quali parole così crediamo, che rapportar si debbano nel nostro Idioma, & non come altri ha fatto. *La vita nostra è simile alla Pettia, e quel, che avviene è necessario, che si disponga a guisa del tratto del Dado: poichè trar di nuovo non puossi, ne cambiar punto*. Siche ne quando pure anche Theuth, ò i Lidi havessero il Dado ritrovato; può torsi, che nel Giuoco di Palamede non intervenissero Dadi: ne conseguentemente farsi, ch'il ritrovato di Palamede fusse il Giuoco degli Scacchi.

Noi poi non dissimuliamo, c'havendo Gio: Meursio creduto, che la Pettia degli antichi Greci fusse tutta una stessa col Zatricio de' moderni, & che il Zatricio sia al presente il Giuoco degli Scacchi; habbia anche contra li nostri fondamenti affermato, che essendo stato veramente Palamede inventor della Pettia, sia ancora stato del Zatricio, & conseguentemente del Giuoco degli Scacchi. Così egli della Pettia favellando: *Erat itaque planè idem cum eo, quod posteriores Græci* Ζατρίκιον *appellaverunt*. Et del Zatricio: *Erat autem idem, quod veterum Pettia*. Et altrove Ζατρίκιον *fuit is lusus, qui vulgò Scacchia nuncupatur*. Ma non perciò ritrattiamo quanto fin'hora habbiam concluso. Anzi dal detto di Meursio prendiamo occasione di stabilir maggiormente la nostra opinione. Ben ne dispiace non poco, che

ne

M.E.C.D. 2016

ne convenga diſsentire da un'huomo, dal quale habbiamo ricevvto qualche giovamento in queſta materia: Ma ne ſcuſa l'amor del vero. E per proceder in queſta parte con ogni chiarezza, proporremo primieramcnre, quale ſia ſtata la Pettia degli antichi, ſecondo il parere dell'iſteſso Meurſio. Dipoi del Zatricio ragionaremo, e vedremo, s'egli veramente ſia ſtato così conforme alla Pettia, che poſsa dirſi una coſa iſteſsa con eſsa. Fu la Pettia un Giuoco formato, in un modo, che così l'uno, come l'altro giucatore cinque Calcoli haveſsero: li quali andaſsero poi variamente movendo ſopra un latercolo, e ſiami lecito di uſar coteſta voce latina ſegnato con altre tante linee. *Euſtazio* ſopra il primo dell'Odiſſea: πεντε ἦσαν (li calcoli) οἷς ἐχρῶντε, καὶ ἐπὶ πέντε γραμμαῖς τὰς ψήφοις ἐπίθεν, Polluce πεντε δε ἑκάτερος εἶχε τ̃ παιξόντων ἐπὶ πέντε γραμμον, e perche egli di cinque Calcoli, e di altrettante linee ſi conſtituiva, fu poſcia detto, πεττεία quaſi πεντεια. Il medeſimo Euſtazio καὶ διὰ τὰς πέντε ταὐτας, καὶ πεττεία ἐδύκει κληθῆναι ὡς οἱονεὶ πεντεια τὶς οὖσα, l'iſteſſo leggeſi appreſſo l'Autor dell'Etimologico delle cinque linee, quella di mezzo era chiamata Sacra, dalla quale perche non era ſolito moverſi il Calcolo, ſe non con molto pericolo, ne nacque il proverbio ἐκινήκε ἀφ' ἱερᾶς. Cioè, *hà moſſo dalla Sacra*. Detto per coloro, che in eſtremo pericolo ſi trovano: ἐπὶ τ̃ τα ἔσχατα κινδον ἐνόν των, dice Diogeniano. Fin quì Meurſio della Pertia. Et avvengachè il tutto vero ſia, non è però

che

M.E.C.D. 2016

che una descrizzione del Giuoco molto manchevole, non insegnandoci pienamente la forma di cotal Giuoco. Imperciochè ove sono i Dadi, che per quel, che visto habbiamo di sopra, & più chiaramente appresso vedremo, v'intervenivano? E pure egli si vanta di dover ristorare il danno della perdita de i libri di Suetonio Tranquillo, come se Suetonio, così scarsamenre, e confusamente havesse scritto, come lui veggiamo haver fatto per lo più nel suo libretto *de ludis Græcorum*. Ma quando li fusse peraventura mancato ogn'altro testimonio per descriverci apertamente il Giuoco della Pettia, non doveva certo dimenticarsi del verso di Sofocle appresso Polluce: contenendosi in esso, come in un breve fascio le parti essentiali del Giuoco di Palamede, cioè calcoli, linee, e gitto di dado. εἴχοτος εἴρηται σοφοκλεῖ κὶ τεσσα πεντε γραμμα κὶ κυβών δολαὶ, disse Polluce, e che v'intervenissero veramente li Dadi, chiaramente appare per quel, che poco fa habbiam portato di Platone, πεπληκε τινὶ ἔοικεν ὁ βίος, &c. ove ἕ γὰ ἐστιν ανωθεν βαλεῖν, nè altro ciò può significare, fuorche il gitto del Dado. *Euripide* nella Tragedia, che nominò *Telefo*, introducendo Achille, & altri Heroi a giucare alla Pettia, fa anche egli menzione de' Dadi. *Zenobio* ne' Proverbii fa di ciò fede, esponendo quel verso della medesima Tragedia:

Βεβληκ' Ἀχιλλεὺς δυο κυβω, κὴ τεσσαρα.
Achille se gittando quattro, e due.

Ma

M.E.C.D. 2016

Ma produciamo le parole di Zenobio: τὸ εὐριπίδε ἐσὶ κ) Ἀριςοξενος φήσιν, ὁτε ευριπίδης δωρθῶν τηλεφε εξειλε τ πεπλείαν, cioè, *egli, e di Euripide, e d'Aristodemo riferisce, emendando in Telefo, ne levò via la Pettia*, & in quel di Terenzio:

In Adelp.

Ita vita est hominũ, quasi cum ludas tesseris
Si illud, quod maximè opus est, jactu nõ cadit;
Illud, quod cecidit forte, id arte, ut corrigas.

Le quali parole: *id arte, ut corrigas*, certo, che non altro n'accennano, se non, che il getto infelice del Dado con una mossa di Calcolo molto artificiosa emendar si dee. E nella conclusione di quell'Epigramma, il cui Lemma è *Tabula* appresso Salmasio:

In parte alveoli pyrgus, velut urna resedit,
Qui vomit internis tesserulas gradibus.
Sub quarum jactu discordans calculus exit,
Certantesq; fovet sors variata duas.
Hic propriũ faciunt Ars, & Fortuna periclũ,
Hæc cavet asserſis casibus, illa fovet.

Vedesi, che si come la parola *Ars* rimira li Calcoli, così *Fortuna* li Dadi. Ma perchè lasciamo in dietro quel di Ovidio?

Lib. 2. de Ar.

Seu ludet, numerosq; manu jactabit eburnos,
Tu male jactato, tu male jacta dato.

E forse, che il Poeta consultando all'amante, che girtasse male il Dado, e male movesse il Calcolo per piacere alla Amata, non ne descrive, anzi depinge la vera forma della Pettia? Ma s'alcuno dice per difesa del Meursio, ch'egli non essendosi ritrovato a quel

M.E.C.D. 2016

quel tempo, quando a cotal Giuoco si giucava, non poteva, volendo di esso far relazione d'alcun'altro più certo testimonio servirsi, che di quel, che gli mostravano gli antichi Grammatici. Ma il testimonio degli antichi Grammatici ne dà maggior chiarezza, che quella, ch'egli adduce. Adunque se la sua relazione è così manchevole, come supponiamo, non sua, ma degli antichi Grammatici, ch'egli porta, esser dee la colpa.

Ma diranno, che se bene negar non si può, che gli Autori Greci recati non parlino veramente della Pettia; dubbitar tutta via si può de' Latini, se veramente di essa habbiano inteso, giache è certo, che da essi con tal nome non è ella chiamata. Nè dovevano i Romani, come havevan ricevvto da Greci il Giuoco; così anche riceverne il nome. Credono bene alcuni, ch' ella *Alea*, *Tessera Tabula*, & *XII. scripta*, fusse chiamata. E se il vero ne dice *Salmasio*, il Centone Virgiliano, ch'egli afferma di havere mano scritto sopra cotal Giuoco, *de Alea* è egli intitolato. Da' Greci moderni, che come riceveron per la mano de' Latini l'Imperio, così anche riceveron molti nomi; tra quali quel della Tavola non tien l'ultimo luogo, certo è, che fù ταβλα overo ταυλα nominato, e come furono soliti, nel formar parole nuove, nella cui formazione sono molto felici; così col verbo ταβλιξειν,

M.E.C.D. 2016

overo παυλίξειν fu da essi esposto il giucare a cotal Giuoco. I Latini però nel miglior secolo *XII. scripta* lo chiamarono. Il che così proviamo.

De Orcl. 1. Di P. Muzio dice Cicerone; *Licet ista ratione dicamur pila bene, & duodecim scriptis ludere proprium esse juriscivilis, quoniam utrumque eorumdem P. Mutius optime fecerit.* E Quintiliano: *An verò Scævola in lusu duodecim scriptorum cum prior calculum promovisset, esset que victus, dum lus tendit repetito totius certaminis ordine, quo dato errasset, recordatus rediit ad eum, qui cum luserat, isque ita factum esse confessus est.* Ma quel Giuoco, che Cicerone, e Quintiliano chiamaron, *duodecim scripta*, è da Valerio Massimo chiamato *Alea*, & *Calculi*. *Aleæ quoque, & Calculis vacasse interdum dicitur*, scrive egli del medesimo Scevola. Adunque *duodecim scripta*, *Aleæ*, & *Calculi*, è tutto un Giuoco. Nè ciò dee parer maraviglia, perche, s'egli da Cicerone, e da Quintiliano fù dal numero delle linee *XII. scripta* chiamato; potè anche col nome degli stromenti, che lo formavano, com'eran Dadi, e Calcoli, esser da Valerio *Alea*, e *Calcoli* chiamato. Ma più d'ogn' altro chiaramente un cotale Anonimo appresso il Salmasio in un'Epigramma, la cui inscrizzione è *Tabula*:

Composita est Tabulæ nũc talis formula, belli;
Cujus missa facit Tessera principium.

La-

M.E.C.D. 2016

Ludentes vario cum exercent prælia fato,
Nullius, an Nitidus præmia forte ferat?
Pascitur à multis avidè damnosa voluptas,
Ne sordet glisçens otia segnities:
Hoc opus invẽtor nimiũ Palamedes amavit,
Et parili excedens Mucius ingenio.

Il quale noi per far piacere a chi della lingua latina non ha gusto, così nella nostra trasportato habbiamo:

Tal'è nel Tavolier della battaglia
Hora la forma. Da principio il punto
Del Dado. Indi la pugna i Giucatori
Con varia sorte attaccan la vittoria,
Dubbio è, se al rosso, ò pure al biãco tocchi.
Molti cotal piacere avidamente
Del proprio danno pascon, perche il tempo
In ozio non trapassino infingardi,
Di tal Giuoco diletto Palamede,
Che l'inventò maravigliosо trasse,
E Muzio, che d'ingegno a lui non cede.

Ma quì è necessario, che non dissimuliamo più lungamente quel, che noi havendo ben considerati i luoghi di molti nobili autori, habbiam finalmente raccolto di cotali nomi di Giuochi. Imperciòche il Giuoco da Palamede ritrovato fusse chiamato πεττεία, e fusse anche, come di sopra habbiam mostrato, differente di numero di Calcoli dagli altri, li quali maggior numero n'hebbero, tuttavia quant'alla sostanza del Giuoco crediam, ch'egli fusse una istessa cosa con gli altri. Onde così il Plinthio, co-

M.E.C.D. 2016

me il Diagrammiſmo , & il Giuoco delle 12. linee fuſſe ſtato uno , e che appreſſo i Latini Calcoli , e Latrunculi fuſſero nomi, l'uno proprio , e l'altro translato, come appreſſo i Greci, πεσσοις προσώπα, & κυνες , onde per queſta ragione può dirſi Palamede eſser ſtato il rittrovator di tutti. Ma perche il luogo poco avanti recato di Valerio, ne dà alcuna occaſione di digreſſione; non ſarà , ſe non bene di prendercela. Hanno conſiderato alcuni Critici del dì d'hoggi, ſecondo noi, molto ben dotti , che ſia mendoſo il teſto di queſt'Autore, in quelle parole: *Vt enim in rebus ſeriis Scævolam , ita in ſcurrilibus luſibus hominem agebat*. Anzi che vi è ſtato tal'uno , che offeſo dalla parola *ſcurrilibus*, ha tragicamente eſclamato;

Ζεῦς τὸγ' ἀλεξήθειε, κὴ ἀσθανατοι θεοὶ ἄλλοι

Parendoli, crediam noi, molto inveriſimile, che un'huomo così dotto, e così ſerio, come certo fu Scevola , haveſſe havvto finalmente per prender riſtoro delle fatiche a darſi a giuochi buffoneſchi . Ma noi diciamo, con pace di tutti, che tanto è lontano, che il luogo di Valerio habbia biſogno d'emendazione; quanto è lontano , che vi ſia quella ſconvenevolezza di ſenſo , che altri vi ſogna. E che ciò ſia vero , conſideriſi, c'havendo detto l'Autore , che Scevola dopò haver la ragione civile, e le divine cerimonie con pubblico commodo ordinate, fuſſe ſtato ſolito prender ricreazione

del

M.E.C.D. 2016

del Giuoco de' Dadi, e Calcoli; Dipoi quasi che scusar ne lo volesse, soggiunse; *Vt enim in rebus seriis Scævolam; ita & in scurrilibus lusibus hominem agebat*. Al creder nostro con questo senso. Che come egli in trattar delle ragioni humane, e divine scoprivasi esser veramente Scevola, cioè perittissimo, e saviissimo; così nelle ricreazioni, ch'alcuna volta pigliava de' Giuochi allegri, scoprivasi huomo: cioè soggetto anch'egli alle imperfezzioni, che porta seco l'humana natura. Hora chi non vede, che correndo in questa maniera il senso, per l'istesso senza intoppo; non giudica, se non malamente colui, che menda alcuna esservi stima? Non neghiamo tuttavia, che possa anche leggersi: *puerilibus lusibus* con poca mutazioue, e col medesimo sentimento: contraponendosi Scevola grave, e saputo a Scevola huomo, che per ricrearsi rimbambisca, cioè lasci la gravità. Dove per il contrario, ò che si legga in *Serotinis*, ò in *Heroicis* è tanto lontana dal vero l'una, e l'altra di coteste lezzioni, che non hanno senso, che quadri. E più tosto può dirsi, esservi mancamento di senso, e falsa conclusione. Perciochè dicendosi, che come Scevola manifestava quale è quanto egli si fusse trattando delle humane, e divine cose; così ne' Giuochi Heroici scoprivasi huomo. Ma di ciò sia detto assai.

Adunque per le ragioni dette di sopra,

Meur-

M.E.C.D. 2016

Meurſio non ne diede la Pettia, ſe non manchevole, & imperfetta.

Ma vediamo qual ſi fuſſe il Zatricio. Noi veramente non habbiamo di tal Giuoco altro indicio, ſe non quanto ce ne porge il medeſimo Meurſio, e Claudio Salmaſio. Tuttavia caviamo dal detto di Achmete Oniro-critico, ch'egli fu imagine di guerra, così Achmete: ὁ Βασυλεὺς ἡ μέγις@ ἄρχων πολέμε ἐαν ἴδῃ ὅπ τὸ ξαλρίκων ἀυτ῀ ἀπώλετο ἢ ἐκλεφθὴ ἡ ἐκλάπή ἀπολέσει ϯ σράϯ αυτ῀, Sappiamo anche chiaramente, che il calcolo v'interveniva, πρόσωπον τ῀ παιγνίε. Il medeſimo Achmete. πλειόνας ϯ τ῀ πεγνιε πρόσώπον, πλειὸνας δεσμώϐει ϯ πολεμιόν. E ſappiamo finalmente, che uno ve ne fù, che Rè chiamoſſi, come teſtifica lo Scoliaſte di Theocrito. Ma ſe Meurſio non hebbe, ſe non manchevole conoſcenza della Pettia, havendola a noi così malamente moſtrata, come egli può dire, che col Zatricio ſia tutto uno? Ma ſupponiamo, ch'egli della Pettia habbia pienamente favellato; ſarà però il Zatricio il Giuoco degli Scacchi? Mai nò. Poichè ſe la Pettia ammette il Dado, altrettanto anche farà il Zatricio. Onde il Zatricio verrà ſempre a dilungarſi dal Giuoco degli Scacchi, quanto il Dado ſe ne dilunga. Quì non ſi dica, ch'eſſendo così l'uno, come l'altro imagine di guerra, ſia anche vero, che tutti una coſa iſteſſa fuſſero. Poichè la Comedia è una imagine di attione humana; & la tragedia è imagine d'azzione humana.

Pietro Scriverio ancor parla del Zatricio, e da eſſo preſe Soutero, &c.

M.E.C.D. 2016

na. La neve è bianca, & il latte è bianco, e pure ſono differentiſſime coſe trà loro. Le relazioni di ſimilitudine, come dicono i Filoſofi, ſon coſe eſtrinſeche, & accidentali, & non dicono identità di ſubietto, ſicome i ſinonimi, che non hanno altra differenza, che quella, che l'intelletto per ſe concepiſce ſenza fondamento alcuno del ſubietto. Nè cotal ſimiglianza è di accidente propriamente detta, ma di coſa artificiale. Anzi la ſteſſa ſomiglianza è argomento di diſtinzione delle coſe ſimili. E cotal' argomento contiene quella fallacia, che i Loici chiamano à *ſecundum quid ad ſimpliciter*. Se già dir non voleſſimo, che tal'argomento ſia dal genere alla ſpecie, e per conſeguente difettoſo.

DEL-

M.E.C.D. 2016

DELLA PETTIA,

DEGLI ANTICHI,

OVERO

Che Palamede non ritrovasse giammai il Giuoco degli Scacchi.

LIBRO SECONDO.

Abbiamo fin quì, se non c'inganniamo, mostrato, come in vano questo valent'huomo, c'hà novamente del Giuoco degli Scacchi scritto, affaticato si è per attribuirne l'invenzione à Palamede. Resta però, che mostriamo, come anche per gli stessi stromenti, che il Giuoco di Palamede formarono, il Giuoco degli Scacchi è dalla invenzion di Palamede

M.E.C.D. 2016

de molto lontano. Quì non neghiamo, che vorreſſimo haver maggior lezzione, e giudicio, per ragionar pienamente d'una materia, che è da pochi trattata, e per la ſua antichità meno conoſciuta. Maſſimamente per l'oſcurità de' nomi foreſtieri, a' quali i più dotti han non mediocremente ſudato in dare interpretazione, che bene ſtii. Ma ne baſterà portare, quanto ne habbiam potuto per gli Campi delle antiche memorie raccorre; riſtorando per quanto in noi è la perdita in queſta parte del libretto di Svetonio Tranquillo, di cui Suida, & Tzeze fan menzione, & talvolta anche Servio ſopra il 5. dell'*Eneade*, da cui vien col titolo *de puerorum luſibus* citato. Chil. 6. cap. 85.

Degli ſtromenti del Giuoco di Palamede due ſorti di Scrittori troviam noi, che han fatta menzione, Alcuni non tanto gli hanno annoverati, quanto allegoricamente interpretati; & altri non ſolo eſſi, ma la maniera anche del Giuoco rappreſentato ne hanno; de' primi è Suida, il quale così d'eſſi favella: πάβλα ὄνομα παιδιᾶς. ταύτην ἐφεῦρε παλαμήδης εἰς διαγωγὴν τῦ ἑλληνικῦ ςρατῦ σὺν φιλοσοφίᾳ πολλῇ πάβλα γὰρ ἔσιν, ὁ γηίν@ κόσμ@, δώδεκα ἧ ὁ ζωδιακὸς ἀριθμός. τὸ δε Ψηφιβόλον, ἢ τὰ ἐν αὐῷ ἑπτα κοκκία, τὰ ἑπτὰ ἄςρα ᾗ πλανηᾗ. πᾶσι πολλὰ καλά, ἢ κακὰ. Cioè, il Tavoliere è nome di Giuoco. *Queſto fu da Palamede ritrovato con molta Filoſofia per trattenimento dell'Hoſte Greca. Il Tavoliere poi è il Mondo terreſtre. Il dodeci è l'iſteſſo numero del Zodiaco. Il Pſifibolo, e le ſette* grana, *che ſono in eſſo, con le ſette Stelle de' Pianeti. La*

M.E.C.D. 2016

Torre è l'istessa altezza del Cielo; dal quale tutti i beni, e mali derivano. Così appunto il testo di Suida, secondo che negli impressi si legge. *Cedreno* anch'egli nel *Compendio* dell'Historie così: οὗτος ἐστὶ παλαμήδης, ὁ καὶ ταῦλαν ἐφευρῶν πρὸς μελεωρισμὸν τοῦ στρατοῦ, καὶ τὴν αὐτῆς συνθεσιν συν φιλοσοφία πολλῇ κατεστήσας. ὥρισε γὰρ εἶναι τὴν ταῦλαν τὴν γήϊνον κοσμον, τούς δε δώδεκα κάσους τὴν ζωδιακὸν ἀριθμὸν. τό δε Ψηφόβολον, καὶ τὰ ἐν αὐτῳ κωκκία τὰ ἑπτὰ ἄστρα τῶν πλανητων, τὴν δὲ πυργον τὸ ὕψος τοῦ οὐρανοῦ ἐξ οὗ ανταποδίδαται πᾶσι καλὰ, ἢ κακά. Cioè, *Egli è Palamede, che per ricrear col mezzo del diletto gli animi de' suoi Greci, ritrovò il Tavoliere, & il compose con una Filosofia molto industre. Imperciocchè egli la formò in maniera, che il Tavoliere fusse il Mondo terrestre, le dodeci case il numero de' segni del Zodiaco. Il Psifibolo, e li granelli, ch'in esso sono, le sette Stelle de' Pianeti. La Torre l'altezza del Cielo, onde bene, e male sopra tutti derivano.* Vna d'ambedue molto più copiosamente Isacio Porfiro Genneta nelle cose tralasciate da Homero: ὁ παλαμήδης, dice egli, φρόνιμος εὐπαίδευτος, πολύβουλος, μεγαλόψυχος, ὧδε πρῶτον τό ταυλίζειν ἤτοι κυβεύειν ἐξεύρηται εκ γαρ τῆς κινήβεως τῶν ἐν οὐρανῳ ἑπτὰ πλανήτων τῶν κατα μοιρικὴν τύχην, ὥς φασὶν, ἐπαγόντων χαράς τοῖς ἀνθρώποις, καὶ λύπας ὡρίσατο τὴν ταῦλαν, ἤτοι τὴν πινακα τοῦ παιγνίου τὴν γήϊνον κοσμον. τους δὲ δώδεκα κάσους, ἤτοι τὰ καρακώματα τούτου τῶν ζωδιακων ἀριθμὸν καὶ τὸ Ψηφόβολον, καὶ τά εν αυτῷ ἑπτὰ κοκκία ὥσπερ τῷ κυβῳ ῥίπτονται, ὡς ἀναλογοῦντα τοῖς αστρασι, τὴν δὲ πύργον αὐτὴν τὴν καλούμενον μοδιον τὸ ὕψος αὐτὸ τὸ οὐρανιον αινιττόμενον, ἐξ οὗ καὶ ἔρχονται εἰς ἡμᾶς κατ' ανταποδοσιν, ὡς φασὶν ἕλληνες καλὰ, καὶ κακὰ τούτοις ὁ παλαμή-

μήδης σοφίᾳ πεπαιδευμένῳ ὧν παλαι ☿ πανλαν επήρπσεν
Cioè, *Palamede prudente, e bene erudito, e di molto consiglio, e magnanimo, il quale fu il primo, che il Tavoliere, overo il Giuoco de' Dadi ritrovò, imperciocchè del moto delle sette Stelle erranti, che per tale destino, come è fama piovono sopra gli huomini, allegrezza, e dolori; il Tavoliere di linee, quel dico, ove si giuoca, rappresenta questo terrestre Mondo, perchè li dodeci case, overo steccati rappresentano il numero del Zodiaco; il Psifbolo, & li Grannelli, che sono in esso, che vengon da' Dadi percossi, rispondono proporzionalmente alle Stelle; La Torre, che hora chiamano modio, & prime, l'altezza del Cielo dal quale come li Gentili vogliono bene, & male in noi derivano. Di tutto ciò dunque Palamede il saggio, e dotto fabricò già il Tavoliere.* Così questi tre Autori. Degli altri poi, che della maniera del Giuoco, e degli stromenti han favellato, oltre quei, c'habbiam sopra recato, ne soggiungeremo anche altri, da quali se non andiamo errati gran lume riceveremo in tante tenebre. Prima, che a raccorre incominciamo, ciò che essi per li loro scritti sparsero, è necessario, che rispondiamo ad una obiezzione, che altri potrebbe farne intorno alla parola ταῦλα: la quale essendo pura latina; in niun modo dir si può invenzion di Palamede, il quale i Latini non conobbe giamai. Diciamo però, che s'è vero, come ne insegna Horazio, che:

Vt silvæ foliis pronos mutantur in annos

M.E.C.D. 2016

Prima cadunt: ita verborũ vetus interit ætas,
Et juvenum ritu florent modò nata, vigentq;

Che maraviglia, se caduta quasi vecchia fronde la parola πεττεια sia stata ταβλα voce novella da' Latini presa? Nè questa è la prima voce, che i Greci da Latini pigliarono. Del che leggasi ciò, che ne dice Quintiliano. Quindi però dissero ταβλαις παιζειν προφήτης ταβλαις, ἢ κύβοις παίζειν, come leggiamo appresso Eusebio, & in quello oscurissimo Epigramma di Agathia.

Lib. 1. cap. 5.

Lib. 5.

Ταῦλην φεύγετε πάντες &c. anzi direm di più, che perche nel Giuoco del Tavoliere di necessità interveniva il Dado, fu anche il Dado chiamato ταβλα, & ταβλία, le chiose antiche κύβος· τὸ ταβλίον soddisfatto con sì fatta risposta ad una cotale obiezzione, ben fatto sarà, che consideriamo gli stromenti, che il Giuoco di Palamede formarono, furono gli stromenti, per quel che dianzi habbiamo, li dodeci casi, overo cassi voci con che è la laurna suol, e da dotti riemputa, il Psifibolo è la Torre; ma che cosa fussero i casi egli stesso nel Porfiro Gennetta ne l'insegna κάσσοις ἤτοι καραχωμασι, dice egli, cioè casi, overo steccati credono i dotti, che essi fussero i luoghi de' Calcoli. E veramente luoghi chiamolli l'autor dell'Etimologico πρὸς τους τόπους ὡς ἔχει παλαμηδείον ἀβακιον. Ma quì nasce un dubio di non poca importanza, se i luoghi de' Calcoli del Tavoliere di Palamede furono detti steccati; come poi da altri si chiamarono vie, e vie di linee: essendo tanto diverse le vie delle linee dagli steccati, quanto esser fo-

glio-

M.E.C.D. 2016

gliono gli aperti ſpazii delle campagne da ben chiuſi giardini! che ſi chiamaſſero vie. Iſidoro il dice *de figuris aleæ* parlando : *Sed & ipſas vias ſenariis locis indiſtinctas propter ætates hominum argumentantur* ὁδὸν , chiamolla *Agathia* Scolaſtico nell'Epigramma del Tavoliere di Zenone . Via di linee un'antico *Anonimo* , di cui leggeſi queſt'Epigramma nella Tavolata del Pitheo,

Diſcolor ancipiti ſub jactu Calculus adſtat ,
Decertantq; ſimul candidus atque rubens.
Qui quamvis parili Scriptorum tramite curràt,
Is capiet palmam quem bona fata juvant.

Nè quì ſi dica, che l'Autore , non inteſe del Giuoco di Palamede : perchè habbiam altri alle mani , che del medemo Giuoco di Calcoli bianchi, & roſſi, moſſi ſecondo il gitto del Calcolo pariando , à Palamede apertamente l'attribuì, così un'antico Anonimo:

Compoſita eſt tabulæ nunc talis formula belli,
Cujus miſſa facit teſſera principium.
Ludentes vario tum exercent prælia fato ,
Nullius, an Nitidus præmia, forte ferant?
Paſcitur à multis avidè damnoſa voluptas
Ne fordet gliſcens otia ſegnities .
Hos opus inventor nimiũ Palamedes amavit,
Et parili excedens Mutius ingenio.

Forſe dovraſsi dire, che interſecandoſi le linee, per le quali i Calcoli correvano; formaſſero veramente dodeci ſteccati , non altrimente c'hoggi veggiam formarſene otto dalle linee di quel Giuoco, che comunemente del nove ſi chiama?

Ma

M.E.C.D. 2016

Ma se così è καττοι ἢ τοι καραχωματα non saranno altramente i luoghi de' Calcoli, ma figure così accidentalmente da linee formate. Et s'essi non sono, resta, che i luoghi de' Calcoli sian le vie; onde Isacio non sarà contrario al detto de' due anonimi. Questa risposta non ne soddisfà gran fatto: non essendo verisimile, che Isacio menzionasse una cosa accidentale alla figura del Giuoco di Palamede: oltreche leggiamo, che i luoghi de' Calcoli furono anche detti hora χώρας, hora πόλεις, del che vedasi Esichio. Et appresso i Latini, hora, *Mandræ*, *Septa*, *Valli*, & hora *Capsi*, & *Carceres*, come osserva il Salmasio: li quali nomi, vero è, che figure da linee risultanti significano. In tal perplessità non lasciamo però di dire, che Isacio non intendendo la parola Cassi, ch'è tal volta *Capi* latino, l'interpretò non troppo accuratamente. Ma quando anche egli ben l'habbia interpretata, non perciò cavar dovrassi una Conclusione, che se i luoghi del Giuoco di Palamede hebber l'istesso nome, che quel di Latrunculi, havessero anche una istessa forma, e fussero in fine una istessa cosa, & così essendo il Giuoco de' Latrunculi quel degli Scacchi, che noi usiamo, il Giuoco degli Scacchi sia l'istesso col Giuoco di Palamede. Imperciocchè dato anche, che nel Giuoco di Palamede i luoghi fussero simili à quelli del Giuoco degli Scacchi, il Giuoco tuttavia degli Scacchi non ammette, nè il Psifibolo, nè la Torre, oltre che gli Steccati di Isacio non son più di do-

M.E.C.D. 2016

dodeci, numero assai inferiore à quel dello Scacco. Onde chiaro è, ch'egli Giuoco di Palamede dir non potrassi. E poi onde si ha che il Giuoco de' Latrunculi sia il Giuoco degli Scacchi? A noi certo parve sempre il contrario, e ne porteremo quì la ragione argomentando, se non demostrativamente, almeno topicamente, e secondo il probabile, non per contradire a persone, le quali in questo genere di lettere sono appresso di noi in gran stima, ma per non mancare a noi stessi, ricordevoli di quel, che ne insegna *Cicerone nel* 2. *lib. de finib.* con queste parole: *Defendat quidem, quod quisque sentiat, sunt enim libera hominum judicia, nos institutum tenebimus, nullisque ullius disciplinæ legibus restricti, quibus in philosophia necenaris parcamus; quid sit in unaquaque re maxime probabile, semper requiremus*, dìciamo però in così fatta maniera.

Perchè un Giuoco antico dir si possa esser tutta una cosa con un'altro moderno, è di mestiere, che le medesime ragioni, overo leggi egli havesse, che l'altro ha.

Ma il Giuoco de' Latrunculi non hebbe le medesime ragioni, e leggi, c'hanno gli Scacchi moderni,

Dunque l'istesso Giuoco non è.

La propositione non crediamo, che sia difficile, a concedersi, resta però che proviamo l'assunzione.

Non hebbe il Giuoco de' Latrunculi le medesime ragioni, e leggi: perchè in esso la vit-

to-

M.E.C.D. 2016

toria non si ristrinse nella prigionia del Rè, ma nella totale sconfitta de' Calcoli nemici, e nella conservazione de' proprii Lucano, o Ovidio, che sia in quei versi a Pisone:

Interea sectis quamvis acerrima surgant
Prælia militibus, plena tamen ipse phalange,
Aut viam pauco spoliatus militæ vincis,
Et tibi captiva resonat manus utraque turba.

Eccone la vittoria nella sconfitta de' nemici, e nella conservazione de' proprii Calcoli. *Seneca* parlando di quel Giulio Zano: *Ludebat*, dice egli, *Latrunculis, tum Centurio agmen periturorum trahens, & illum quoque citari jubet. Vocatus numeravit Calculos: & sodali suo, vide, inquit, ne post mortem meam mentiaris te vidisse. Tum innuens Centurioni: testis, inquit, eris me uno antecedere.* Ecco questi, che perchè d'un Calcolo superava il compagno la vittoria del Giuoco pretese havere. Di più.

L'arteficio, e l'accorgimento nel Giuoco di Latrunculi si ristrinse in rinchiuder trà due Calcoli di un medesimo colore un'altro di diverso colore. Ovidio il dice:

Discolor, ut recto limite; ecco le vie d'Isidoro, & Ὁδοὶ di Agathia;

Cum medius gemino Calculus hoste perit.
Cunctaque non stultè latronum prælia ludat.
Vnus cum gemino Calculus hoste perit.

Ma ciò nel Giuoco degli Scacchi non accade. Dunque non è il Giuoco de' Latrunculi.

Fù anche accorgimento in non lasciar'andare il suo Calcolo scompagnato, Il medesimo

Nec

M.E.C.D. 2016

Nec tuto fugiens incomitatus eat.

Ma chi ciò riconobbe giamai nel Giuoco degli Scacchi?

Dunque il Giuoco de' Latruncoli non sarà hoggi il Giuoco degli Scacchi. Oltre ciò. Il Giuoco de' Latruncoli trovasi annoverato tra quei, che si chiamarono *Alea*. Ovidio n'è l'Autore.

Sunt aliis scriptæ, quibus alea luditur arte
Hoc est ad nostros non leve crimen avos.

E dopò haverne annoverati alcuni soggiunge

Discolor, ut recto grassetur milite miles,
Cum medius gemino Calculus hoste perit.
Vt mage velle sequi sciat, & revocare priorem,
Nec tuto fugiens incomitatus eat.

Se dunque il Giuoco de' Latruncoli fù Giuoco di sorte, come potrà esser'egli hoggi il Giuoco degli Scacchi.

Ad Ovidio aggiunger si può *Marziale*, che nel Distico, il cui titolo è *Tabula Lusoria*, così dice:

Hic mihi bis seno numeratur tessera puncto,
Calculus hic gemino discolor hoste perit.

Ma perchè gli Espositori di questo ingegnoso Poeta, & altri dotti interpretano il luogo molto diversamente dal sentimento nostro; non sarà fuor di proposito, che quì vediamo quello, che i chiosatori dicono. Il Calderino dice, che, *Eadem Tabula, & Tesseris, & Calculis serviebat*. Il Volaterano, che, *Erat Tabula lusoria, in qua, & Atea exercebatur tesseras jactando, & latrunculorum ludus*. Ma se

M.E.C.D. 2016

noi diciamo, che s'eglino intesero, che la Tavola servisse a' Dadi, & a' Calcoli, di modo, che a costituire il Giuoco, che vi si faceva, l'uno, e l'altro instromento intervenisse, ben dicono: poichè il tratto del Dado, e la mossa del Calcolo, costituiscono appunto il Giuoco detto della Tavola. Ma s'intesero, che la Tavola servisse per una parte a' Dadi, e per l'altra a Calcoli, o Latrunculi, con pace loro, non ben dissero: Imperciocchè considerandosi i Dadi semplicemente non sappiamo intendere per qual cagione fusse necessaria la Tavola; essendosi potuto senza essa facilmente tirare, acciocchè n'uscisser poi tante sorti di punti di varii nomi, felici, & infausti, quanti veggiamo dagli eruditi annoverarsene. Certo che nella κυβεία semplicemente presa per il Giuoco de' Dadi, non sappiamo, che della Tavola si faccia menzione. Nè quì si dica, che il Calderini, & il Volaterrano intesero anco de' Calcoli accompagnati con Dadi. Perciocchè se accuratamente vi si avverte, dal detto loro ciò non si caccia. Ma per chiarire affatto questa oscurità consideriamo di grazia ciò, che si legge appresso *Petronio*, dove della Tavola favella: *Sequebatur*, dice egli, *puer cum tabula Terebintina, & cum Crystallinis tesseris: notavique rem omnium delicatissimam; pro Calculis enim albis, & nigris aureos, argenteosque habebat denarios*. Quì crediam noi, che così questa, come la Tavola di Marziale fusse l'istessa in specie, poichè così nell'una, come nell'altra Dadi,

M.E.C.D. 2016

di, e Calcoli si considerano; Se dunque son gl'istessi hauran gl'istessi rispetti, e considerazioni. Ma nella Tavola di Petronio non si dà Giuoco proporzionato à Latrunculi, quando veramente li Latrunculi sian gli Scacchi, c'hoggi conosciamo. Dunque anche si dirà in quel di Marziale, che non vi si dia Giuoco proporzionato à Latrunculi; e provasi; perchè i danari di oro, e d'argento, che nella Tavola di Petronio servivano per Calcoli certo è, che per gli Scacchi servir non possono. Il qual luogo convince mirabilmente il parer di coloro, che stimarono il Tavolier degli Antichi esser stato simile al nostro: cioè, che aperto nella parte di dentro, vi si fusse giuocato alla *Tavola*, e chiuso in un de' lati a *Latrunculi*. Non ha però dubio, ch'il senso di Marziale sia, che in questa Tavola si gitta il Dado, & nell'istessa per lo tratto del Dado il Calcolo di diverso colore uscendo da due d'un medesimo colore vien preso in mezzo, & ucciso. O pur diciamo, che punto, in quello luogo non significhi punto di Dadi, ma γραμμαι, cioè linee. E che però dir voglia, che in questo Tavoliere son le dodeci linee, & che nell'istesso Calcolo di un colore preso in mezzo da due di diverso colore rimane ucciso. Nè v'è da dubbitare, ch'il Dado non vi si nomini, perch'egli di necessitá vi si intende: come s'intende *vestirsi* dall'autore à Pisone, che più di sotto porteremo. Adunque anche per testimonio di Marziale si sà, che il Giuoco de' Latrunculi era Giuoco di sorte.

M.E.C.D. 2016

Oltre a ciò se il Tavoliere dicevasi anche *Alveus Lusorius*. certo ch'egli non serviva, se non à Giuoco di sorte: giache da Dadi non si scompagnava egli giamai. Plinio parlando di Pompeo, *transtulisse alveum lusorium cum tessseris è gemmis duabus Vitruuio, usi sunt etiam tesseris, quas in alveolo ludentes jaciunt*, chiaramente Paulo Diacono col testimonio di Festo: *Alveolus Tabula aleatoria*. Ma alla nostra conclusione pare, che ripugni Claudio Salmasio huomo in cotal sorte di letteratura di gran fama. Imperciocchè dice egli: *Tabula, in qua Latrunculis ludebatur, apud veteres tota lineis erat distincta, & unicuique Calculo suus locus, & sua sedes attributa, nec aliter hodiè apud nos*. Quasi che dir voglia, che la forma degli Scacchi hodierni, rappresenti appunto l'antica del Giuoco de' Latrunculi; Il che quando così sia, chi non vede, che la Tavola de' Latrunculi non ammetterà giamai il Giuoco di sorte? ma con pace del Salmasio diciamo noi, ch'egli del suo detto niuna prova reca; a cui sia necessario di renderci; e che essendo però sua congettura, e poco ben fondata non disdice a noi, che professiamo sempre d'investigare il vero allontanarci dal suo parere. Ma nè il nome de' Latrunculi è bastante a diversificare la Tavola, di modo, che sopra essa due Giuochi si essercitassero, cioè di Dadi, e di Calcoli. Perciocchè egli è chiaro, ch'essi detti furono μεταφορικῶς, non altrimente, che τὰ πρόσωπα, & κύνες nel Plinthio, il quale non ha dubio, che

Giuo-

M.E.C.D. 2016

Giuoco di ſorte fù, come appreſſo moſtreraſsi. Noi però, ſe non erriamo, molto chiaramente provato habbiamo, ch'eſſendo ſtato il Giuoco de' Latrunculi Giuoco di ſorte in niun modo poſſa egli eſſer hoggi il Giuoco degli Scacchi. Per il qual diſcorſo ogni mediocremente dotto veder può, quanto vana ſia l'interpretazione, che *Bartolomeo Merula*, e *Vito Amarbacchio* fecero, e quanto ſaviamente ſopra gli ſteſſi giudicaſſe *Giacomo Micullo*; di cui ſon queſte parole. *Falluntur, qui eundem ludum eſſe putant, de quo ſic dicitur, qui noſtra ætate Scacchiæ, & Teſſeris imitatione latrunculorum vocatur*. Non diciam nulla dell'opinione del *Dempſtero* nella aggiunta, ch'egli fa alle *antichità Romane* del Roſino; ſoggiacendo ella pur troppo chiaramente alla medeſima cenſura. Et in vero, che hate egli, che fare col Rè degli Scacchi, l'eſſer'uſcito due volte Procolo Imperatore nel Giuoco de' Latrunculi appreſſo Flavio Vopiſco? Et non potevano eſſer li patti del Giuoco, che chiunque tante volte vinto haveſſe fuſſe Imperatore della brigata. Maſſimamente, che trà amici, & in un convito ſi giuocava? Se pure non voleſſimo dire, che cotal Giuoco fuſſe appunto quello, che da Greci βασιλίνδα ſi diſſe. Ove uno era ſolito di farſi Rè, il quale haveva poi autorità di comandare a gli altri! Ma ciò ſarebbe gran ſciocchezza: del che vedaſi Polluce. Et poniamo le parole di Vopiſco. *Nam cum in quodam convivio, ad Latrunculos ludere-tur, atque ipſe decies Imperator exiſſet, quidam non*

M.E.C.D. 2016

non ignobilis ſcurra, ave, inquit, Auguſte. La qual conſiderazione tanto a noi più piace, quanto veggiamo, che quella non diſpiacque a *Caſaubono*, di cui è cotal chioſa: *In Latrunculorum ludo ipſe, qui ludebat, ſi faveret alea, Rex exibat*. Ove anche avvertir ſi dee, che per la parola *alea* hebbe circa il Giuoco di Latrunculi la medeſima opinione, che hora noi teniamo. E poi ridiculo l'altro argomento, che cava dalla diverſità de' colori a favore degli Scacchi: non havendo forſe offervato l'antica Pettia, di cui fu proprio havere i Calcoli di color differente. Se, finalmente concludiamo noi, nel Giuoco de' Latrunculi oproſſi il Dado, come potrà eſſer'egli il Giuoco degli Scacchi, c'hoggi ſi uſa? Ma l'Achille di coloro, che ſi forzano di far, che gli Scacchi noſtri ſiano, Latruncoli degli Antichi, è appunto l'autorità di chiunque ſi ſia ſtato colui, ch'il Poemetto in lode di Calpurnio Piſone compoſe, di cui ſon queſti verſi, che per neceſſità rapportiamo, havendoli ancora nella noſtra Filoſofia arrecati:

Te ſi fortè juvat ſtudiorum pondere feſſum
Non languere tamen, luſuſq; movere per artẽ
Callidiore modo Tabula variatur aperta
Calculus, & vitreo peraguntur milite bella
Vt niveus nigros, nunc, ut niger alliget albos.
Sed tibi quis nõ terga dedit? quis, te duce, ceſſit
Calculus? aut quis non periturus perdidit hoſtẽ?
Dum fugit, ipſe rapit, longo venit ille receſſu,
Qui ſtetit in ſpeculis, hic ſe committere rixæ
Audet, & in prædam venientem decipit hoſtem

An-

M.E.C.D. 2016

Ancipites ſubit ille moras, ſimiliſq; ligato
Obligat ipſe duos; hic ad majora movetur,
Vt citus, effracta perrũpat in agmina mandra.
Clauſaq; dejecto populetur mœnia vallo.
Interea ſeptis quamvis acerrima ſurgant
Prælia militibus; plena tamen ipſe phalange,
Aut etiam pauco ſpoliatus milite vincis:
Et tibi captiva reſonat manus utraq; turba.

Li quali verſi noi certo ſoverchiamente, per chi bene intende: ma non ſenza ſperanza però di far coſa grata a quelli, che leggendo queſte ciancie, delle coſe Latine intiero guſto non traggono; habbiamo in tal guiſa nel noſtro idioma trasferito.

I quali verſi così in noſtra lingua habbiamo interpetrati.

Tu ſe a ſorte dal peſo degli ſtudj
Stanco, languir non gia, ma giucar godi
Ove l'arte ſi moſtri, in Tavoliere
Aperto, opra d'ingegno, i color varj
De' Calcoli ſi ſpiegano. Ivi ſchiere
Pugnan di vetro: onde hora il nero il bianco
Fa prigioniere; & hora il bianco il nero,
Ma a te chi non voltò le ſpalle? e ſotto
Il tuo comando chi cede giamai?
O chi gia per perir non poſe in terra
Il ſuo nemico? mentre fugge rape.
Vien quel da lunge, che ſi ſtette in guarda
Queſto ardiſce a la pugna, e l'inimico,
Ch' a la preda ſen vien, ratto ſchernisce;
Quel dubioſo dimora, e fa ſembiante
Di prigionier, ma due prigion poi fa:
Queſt' ad opra maggior ratto ſi move,
E rotto il vallo, impetuoſo fere
Ne le ſchiere nemiche; ed abbattuti Già

M.E.C.D. 2016

Già li chiuſi ripari, arde, e depreda
Il Campo tutto: in tanto ancorche cadano
Mille in fera tenzon, tu le tue ſchiere
Intere ſorti, ò pochi almen perduti,
Vinci, e riſonar piene ambe le mani
Odi dell'hoſtil turba prigioniera.

Coſtoro dunque dicono, che quel (*callidiore modo*) dinota l'aſtuta ragion del Giuoco degli Scacchi, & il (*variatur*) il diverſo movimento di ciaſcun pezzo, & (*mille modis acies tua dimicat*) li varii viaggi degli Scacchi. Onde ſeguono mille intrighi nel Giuoco, & (*ille petentem, dum fugit, ipſe rapit*) il ririrarſi del pezzo per far preda dell'inimico, & (*longo venit ille receſſu*) la Donna, che venga di lontano, & (*qui ſtetit in ſpeculis*) l'Alfino, che ſtà guatto a guiſa di ſpia, & (*ancipites ſunt illæ moras, ſimiliſque ligato, obligat ipſe duos*) il pedone, che ſi move tardamente, e s'ingegna di cacciarſi in mezzo di due nemici, uccidendone neceſſariamente un di loro: & (*hic ad majora movetur*) il cavallo, che ſi ſpinge accoſti per romper la battaglia, & (*mandra*) la chiuſura del Giuoco, & (*clauſa dejecto populatur mœnia vallo*) il facco, che ſi dà al Campo de' nemici, & finalmente (*plena tamen ipſe phalange*) *aut etiam pauco ſpoliatus militæ vincis*) il matto, che ſi dà con tutti li pezzi intieri. E coſa per ſe ſteſſa molto chiara, che non d'altro Giuoco, che degli Scacchi debbia intenderſi, come eſsi crederono. Ma noi diciamo, che come eglino poco bene apprefero,

qual

M.E.C.D. 2016

qual si fusse il Giuoco de' Latrunculi, così poco bene si valsero dell'autorità di questo Scrittore per provar l'antichità del Giuoco degli Scacchi. Imperciocchè non s'accorsero, che non perchè egli tocchi alcuni particolari, che si riconoscono hoggi nel Giuoco degli Scacchi. Debbe subito conchiudersi: dunque il Giuoco de' Latrunculi è il Giuoco degli Scacchi. Havendo potuto il Giuoco de' Latrunculi, come imagine di guerra, valersi d'alcune ragioni, che a tutti gl'altri Giuochi, che la medesima imagine rappresentano son comuni; Massimamente sapendosi, ch'il modo, con che un nemico assalta l'altro, è stato sempre l'istesso, essendo naturali nell'huomo i movimenti così all'offesa, com'alla difesa. Habbiam detto alcune particolarità; poiche è certo, che tutti al Giuoco degli Scacchi, adattar non si possono, come quello.

Quel dubbioso dimora, e fa sembiante
Di prigionier, ma due prigion poi lega.

Non accadendo ciò nel Giuoco degli Scacchi, al parer anche di chi ne scrisse. Nè anche la Conclusione del Giuoco di questo Poeta hà da far cosa alcuna col Giuoco degli Scacchi; il quale è certo, che si termina con la ptigionia del Rè, e non con la sconfitta di tutti li Calcoli, come anche s'è osservato alquanto più di sopra; Lasciamo poi stare, che (*callidiore modo*) in questo luogo non si hà d'esporre per l'astuta ragione del Giuoco degli Scacchi, non essendosi ancora dato principio al Giuo-

M.E.C.D. 2016

co; ma per la ſottigliezza, che s'uſa nello ſchierar de' Calcoli. Ma che diremo della falſa interpretazione, che danno alla parola (*variatur?*) vogliono, che ſia il diverſo movimento de' Calcoli, & non più toſto la varietà de' colori di eſſi per Enallagen. (*Ne*) *longo venit ille receſſu*, dee ſemplicemente ſignificare la Donna, la quale con la ſua prerogativa, & non come ogni altro fantaccino ſeccamente col pronome di quell'*ille*, trattar ſi dovea. Ne (*& qui ſtetit in ſpeculis*) ſignificar può l'Aſſino, che ſtà guatto à guiſa di ſpia; poiche, *in ſpeculis*, non ſi diſegna un luogo, ove ſi poſſa ſtar guatto, ma ben'in luogo, donde ſi ſcopra gran paeſe. Nè (*ancipites ſubit ille moras, ſimiliſque ligato, obligat ipſe duos*) è moverſi tardamente, ma ben dimorar con pericolo. Nè uccider neceſſariamente un Calcolo è il legarne due. Nè (*hic ad majora movetur*) è il cavallo, che ſi ſpinge avanti per romper la battaglia; poichè egli tanto non opera. Ma altri ſenza comparazion più prode, che riporta la vittoria. Nè (*clauſuſque dejecto populatur mœnia vallo*) è lo Scacco, che ſi dà al Campo de' nemici: Ma gli effetti del Campione, ch'entra nello ſteccato di eſſi, & dà la vittoria. Non ci ſi opponga quì l'autorità dello Scaligero, ove egli interpretando il Poemetto ſcritto a Piſone, così ſcrive. *Calculorum ludus, & latrunculorum idem eſt*. Ovid. *Sive latrocinii ſub imagine calculas ibit*. Lucill. lib. 14. *Naumachiam licet heze, inquam, alveolumque putare, & calus, &c.* & alquan-

M.E.C.D. 2016

quanto più di ſotto : *Calculorum vero ludus, nihil aliud, quam Caſtra, & inſtructæ acies. Sed cave, ne duodecim Scriptorum ludum cum latrunculis confundas. Alius enim eſt cujus inventorem tradiderunt Palamedem*, poichè concedendo di buona voglia, che il Giuoco de' Calcoli, e Latrunculi ſia tutto uno ; dimandiam dall'altra parte, c'ha voluto lo Scaligero darci ad intendere con le parole di Lucillo, ch'egli ne harecate ? diranno gli ſtromenti del Giuoco de' Latrunculi, cioè Tavoliere, e Calcoli. Benerà da far la ſua parte ? O diraſſi egli eſſere κωφὸν πρόσωπον. Se dunque dee anche egli eſſer rimirato in Scena ; perchè lo Scaligero di lui ſe l'ha paſſata così a ſecco ? e veramente ſe come ei ben poteva così voluto haveſſe farvi rifleſſione, non è dubio, che altramente del Giuoco de' Latrunculi haurebbe pronunciato. Ma quel ch'egli ha tralaſciato nell'interpretazione del verſo di Lucillo ; non ſarà, ſe non bene, che ſia ſupplito da noi. Ma prima vediamo, che coſa ſia Naumachia. Polluce dice, ch'ella è Giuoco di ſorte, ſono le ſue parole κυβεῖαι δὲ εἴδη, καὶ ἡ πλειοβόλινδα παιδιὰ, καὶ τὸ ἀρπάζειν, καὶ διαγραμμίζειν, καὶ διαγραμμισμὸς, καὶ χαλκίζειν : καὶ χαλκισμός, καὶ ἐμπλιγμος καὶ ναυμαχία. Hora s'ella è Giuoco di ſorte, chi dubbita, che per tale non l'habbia anche preſa Lucillo, maſsimamente accompagnandola col Tavoliere, & con i Calcoli, che come ſi è viſto fin'hora, e vedraſſi appreſſo ſon parti integrali d'alcun Giuoco di

M.E.C.D. 2016

ſorte? Ma per più chiara intelligenza riduciamo nella noſtra i verſi di Lucillo:

Fingi, che queſta ſia la Naumachia,
Il Tavolieri, & i Calcoli diletto,
Perchè tu prenda; non però vivrai
Più rettamente.

Se queſto dunque è il ſenſo, chi non s'accorge, che il detto di Lucillo, non ſolo non favoriſce il parer di coſtoro, che vogliono ſcompagnare il Calcolo dal Dado nel Giuoco de' Latrunculi; ma gli è direttamente contrario? poſciach'egli pigliando la parola *Naumachia* per Giuoco di Dadi, chiaro è, che con l'iſteſſo nome eſprime neceſſariamente il Dado, & con quel di Alveolo, e di Calcoli il reſtante degli ſtromenti. Diranno non eſſer queſto il ſenſo, ma noi replicheremo, che ne attendiamo altro migliore, e che in tanto ſtarem più che mai fermi nel noſtro parere, che il Giuoco de' Latrunculi non paſsò ſenza Dado, e che in conſeguenza non potrà egli eſſer giammai il Giuoco degli Scacchi; Volentieri trapaſſareſſimo ciò che a favore del Giuoco degli Scacchi ha laſciato ſcritto Claudio Salmaſio, per non parere, che vogliamo acquiſtarne buona opinione d'intendenti col contrariare al ſentimento d'huomini di tal fatta. Ma poichè, nella tela, che ordiamo, dee anche entrar queſto filo, non è ragionevole di laſciarlo fuori πόλις: *Sanè veterum Græcorum*, dice Salmaſio, *idem omninò fuit cum Zatricio recentiorum, & Latrunculis Romanorum*. Cioè, che eſſendo πόλις il Giuoco de' Latrunculi, e queſti quel degli

Scac-

M.E.C.D. 2016

Scacchi; Sia anche πόλις quel degli Scacchi. Che il Giuoco de'Latrunculi ſia quel degli Scacchi appreſſo Salmaſio, è chiaro per quel, ch'egli laſciò ſcritto al foglio 460. della ſua Hiſtoria Auguſta: e così riducendoſi il Giuoco degli Scacchi a' principii tanto antichi, ſia molto veriſimile, ch'egli invenzion di Palamede ſia ſtata. Ma noi diciamo. che, ſe ben di buona voglia concediamo al Salmaſio, ch'il Giuoco πόλις de' Greci ſia lo ſteſſo, che il *Latrunculorum* de' Romani, non concediamo però, che ſia lo ſteſſo con quel degli Scacchi. Il che così proviamo. Il Giuoco detto πόλις fù una ſpecie di Giuoco di ſorte. Euſtazio il dice: dunque egli non ſi faceva ſenza Dadi. Sono le parole di Euſtazio ἀδύς π κυβείας ἡ πόλις. Ma tal qualità col Giuoco degli Scacchi non ſi accumuna: Dunque non potrà mai dirſi, che il Giuoco degli Scacchi ſia quel, che da' Greci fù già detto πόλις. Ma poichè loro piace, che l'Autore de' verſi a Piſone habbia ſottilmente deſcritto il Giuoco degli Scacchi; dicano, perchè nè egli, nè altri Autori, che han del Giuoco de' Latrunculi laſciata memoria han giammai fatto menzione del Rè, della Donna, del Rocco, dell'Alfino, del Cavallo? li quali non ha dubbio, c'haurian data grande occaſione, maſſimamente a Poeti di abbellire i loro Componimenti, e variarli con diverſe fantaſie; ma ſi contentarono ſolo di chiamarli ora *Latrones*, overo *Latrunculos*, ora *Milites*, ora παυγνὶς πρόσωπα, ora κύνες nomi generali, che abbracciano tutti i Calcoli indifferentemente. Biſogna dunque dire, che, ò eſſi non ſeppero ſervirſi della commodità, che preſta-

M.E.C.D. 2016

ſtava loro la materia contra quel, che veggiamo haver fatto il Vida. Overo cotali coſe nel Giuoco de' Latrunculi non furono. Ma il dir, che perſone di giudicio, e di tanto ingegno nella lor profeſſione non habbian ſaputo ſervirſi della commodità della materia, certo temerità ſarebbe. Dunque reſta, che diciamo, che tali coſe nel Giuoco de' Latrunculi non furono. E ſe non vi furono, non è audacia grande affermare, ch'egli ſia hoggi il Giuoco degli Scacchi? Nè giovarebbe addur quì le parole di Seneca: *Latrunculis ludimus in ſuperfluis ſubtilitas ſeritur*, quaſi che non poſſano intenderſi, ſe non del Giuoco degli Scacchi. Nè quell'altro dell'iſteſſo. *Nemo, qui ad incendium domus ſuæ currit, Tabulam Latrunculorum reſpicit, ut ſciat quomodo alligatus exeat Calculus*, quaſi che ad altro Giuoco non poſſa convenire; Perciochè ſi riſponderebbe, ch'eſſendo il Giuoco de' Latrunculi ſimulacro di guerra, e nella guerra valendo aſſai gli ſtratagemi, e gli accorgimenti: *Boni enim duces non aperto Marte, in quo eſt commune periculum, ſed ex occulto ſemper attentent*: Dice Vegezio, potè ben dirſi Giuoco di ſottigliezza, & in ciò come in alcune moſſe convenir con quel de gli Scacchi hodierni; ma per altri riſpetti eſſer tuttavia differente. Il che con molto giudicio havendo tal volta conſiderato Giuſto Lipſio, huomo non men dotto, che prudente non ardì di dire, che egli fuſſe il Giuoco degli Scacchi hodierni, ma diſſe *Pugna enim erat, & alterius coloris Calculis ad lineam ultimam urgebant. Artis implexum, vel obſeſſum evadere*. Nè meno varrebbe il dire, che

Lib. 1. c 9.

non

non havendo fatto l'Autore del Poemetto niuna menzione de' Dadi, sia segno, che in tal Giuoco non interveniſſero. Poiche ciò sarebbe un dimostrare di non havere appreso l'artificio del Poeta, il cui intento, come fù di lodar Pisone dell'accortezza, e vivacità dell'ingegno, e ziamdio ne' Giuochi, e non descrivere la maniera del Giuoco: Così non dovea toccar, se non quella parte del Giuoco, ch'accortezza, e finezza d'ingegno ricercava, come eran le mosse, che havevan sembianza di stratagemi. Che s'haveſſe per altro menzionato il tratto del Dado, e fattolo vincitore, la lode della vittoria non sarebbe stata intieramente di esso, & nè era certo, che tutta sua era quella dell'ingegno; Ma della fortuna ancora. Nel qual caso, chi non vede, che il Poeta haurebbe con altri compartito quel, che intendeva di attribuir solamente à Pisone. Oltra che potria dirsi anche, che se cotal Giuoco è egli imagine di guerra di necessità, dee anche ammettere il Dado. Il che così proviamo.

Sicome Polignato ritrar volendo dal naturale Antigono il dipinse privo d'un'occhio, perchè in effetto così egli era: in tal guisa non ha dubbio, che chiunque ritrar vorrá la guerra non farà mai ciò dal naturale, se non la dipingerà con gli habiti, & circostanze di essa: ma circostanza della guerra è, che la fortuna le sourasta: dunque in cotal'habito ella ritrar si dourà:

Nella guerra regna la fortuna;

Dunque regna anco nel simulacro di essa: altrimenti non potrà egli dirsi vero simulacro di guerra.

Ma

M.E.C.D. 2016

Ma ſimulacro di guerra è il Giuoco de' Latrunculi, ſecondo il comune parere.

Dunque la fortuna regna anche in cotal Giuoco.

Provoſſi la propoſizione, perchè ne ha laſciato ſcritto Platone nell'Epidomide στρατηγικὴν τέχνην, dice Platone, αὐτοχίας πλείσης δεομένην. Cioè l'arte della militia di molta fortuna è biſognoſa. Se dunque l'arte militare è biſognoſa di fortuna, chi non confeſſarà, ch'in eſsa la fortuna veramente regna? Diciamo ancora, che ſe vero è, come ne inſegna Cicerone: *Magnis Imperatoribus non ſolum propter virtutem, ſed etiam propter fortunam ſæpius Imperia mandata, atque exercitus eſſe commiſſos*; vero anche ſarà, che la fortuna negl'affari di guerra habbia gran parte. Hora ſe l'eſempio haurà da raſsomigliare il ſuo eſemplare, chi può dubitare, che eſsendo il Giuoco de' Latrunculi un' eſempio di guerra non debba egli eſser conforme alla guerra in tutte le particolarità? ma una delle particolaritá della guerra è, che le ſia neceſſaria la fortuna. Dunque altretanta neceſsaria ſarà al Giuoco de' Latrunculi; ma queſta fortuna con niuno altro inſtromento in cotal Giuoco eſprimere ſi può che col Dado, adunque neceſsariamente confeſsar ſi dee, che il Dado vi interveniſſe. Se dunque vi interviene il Dado, come potrà egli eſser'il Giuoco degli Scacchi?

Pro lege Manil.

L'altro ſtromento era egli detto Pſiphibolo; ma veggiamo, che coſa fuſse τὸδε Ψηφιβολον un'Autore innominato traduce, *ipſa verò Tabula, in qua Calculi jaciuntur*; & una Gloſsa marginale ſopra il medeſimo luogo: *Ipſa Calculorum jaciendorum*,

M.E.C.D. 2016

rum, Area Giano Rugerſio. Locus, qui Calculos recipit. Tutti al parer noſtro, malamente, & per dire il vero, nõ ſappiamo ove eglino ſi habbian letto, che li Calcoli fuſsero ſoliti di eſser gittati; ben'eran ſoliti di eſſer moſſi, ma certo, che eſſi affatto ignorarono, eſſer ſtati i Dadi chiamati Ψῆφοι *teſſerae* Κολίαι Ψῆφοι hanno le Gloſse. Il che havendo conſiderato forſe il Rugerſio, fuggì la ſconvenevolezza del gitto del Calcolo; ma troppo in βόλον tirandolo a ſignificare quel, che in effetto non ſignifica. Vera però ſtimiamo, che ſia la verſione del dottiſſimo Turnebo, il quale *fritillum reſtitui*. Et in vero ſe Ψηφιδοβόλον parola compoſta da Ψήφου καὶ βόλου, ſignifica il gitto del Dado; non con gran fatto, che fuſſe anche con tal nome ſignificato lo ſtromento di gittarli, & apposto, che *fritillus* fuſſe un vaſo, dove meſſi i Dadi prima, che nel Pirgo ſi gittaſſero, ſolean dal giucatore eſſere ſcoſſi, di modo, che facevan ſuono. Che fuſſe egli vaſo, cavaſi dal Gloſſario di N. Stefano, ove *fritillus* πυξὶς leggiamo; e dall'antico Scoliaſte di Giovenale, *fritillus* πυξὶς *cornea*. Et da un'altro Scolio: *Apud antiquos in cornu mittebant Teſſeras*; che ſi ſcoteſſero, Marziale il dice; *Nec timet Ædilem moto ſpectare fritillo*, & Seneca in Apocolocynthoſi.

Lugete novi,
Qui concuſſo
Lucro fritillo.

Giovenale:

Parvoq; eadem movet arma fritillo.

Ma più di tutti chiaramente lo Scoliaſte dell'iſteſſo Giovenale. *Apud antiquos*, dice egli, *in cor-*

M.E.C.D. 2016

nu mittebant tesseras, moventesq; fundebant. E Si-
Lib.5.Epist. 17. donio Apollinare, *Tesseras cæperat, quassabatque quo vellet classico ad Pyrgum*. Onde malamente l'Autor di un'antico Dizzionario: *Ponitur*, dice egli, *pro vase perforato, per quod solent projici taxilli, ne tibi fraus fiat*, il che non del fritillo, ma del Pirgo si dice, come più appresso mostreremo. Anzi egli è tanto vero, che il fritillo non fù altrimente perforato, che introducendo Seneca Claudio da Eaco beffato: *Tum Eacus*, dice, *jubet illum alea ludere pertuto fritillo, & cæperat fugientes teneras semper quærere, & nihil proficere*; e che del fondo del fritillo intender si devono quei due versi del Centone Virgiliano sopra il Giuoco del Tavoliere, che Claudio Salmasio testifica havere appresso di se manoscritto, non bene ancora à pieno da alcuno intesi:

Ossa minutatim fundo volvuntur in imo,

E quell'altro:

Terna tibi hæc primum fundo volvũtur in imo.

Che che altri si dica.

Quindi anche può dichiararsi quell'Epigramma, ch'è portato dal medesimo Salmasio:

Indica materies blandum certamen amicis.

E dopò:

Fataque ludentem collis, & ima probant.

Dovendosi intendere *ima* per lo fondo del fritillo, & *collis* per la Torre, overo Pirgo, la quale era eminente. Per la qual ragione non potìamo nè anche acquietarci alla chiosa del Calderino, che appresso Marziale *fritillos* espone *Alveolos*; E perchè dalla scossa del vaso i Dadi, che eran dentro ve-

ni-

M.E.C.D. 2016

nivano a far ſtrepito, fà il fritillo per lo più con l'aggiunto di ſtrepitoſo, e ſonante accompagnato. Marziale:

Dum blanda vagus alea December,
Incertis ſonat hinc, & hinc fritillus.

Seneca nell'iſteſſo luogo:

Nam quoties miſſurus erat reſonante fritillo.

Sidonio. *Huc inter aleatoriarum morum competitionis, frequens crepitantium fritillorum, teſſerarumque crepitus audiebatur*. E nel Poema di Narbone:

Hic talis crepitantibus fritillis.

E veramente creder ſi dee, che fritillo fuſſe detto a fritiniendo, che appunto lo ſtrepito, che fanno gli uccelli, per quel, che ne leggiamo appreſſo Nonio Marcello ſignifica.

Non veggiam però, che alcuna volta *fritillus* non ſi trovi preſo per Tavoliere, ma ciò diceſi per la forza della , tale dunque fù il Pſifibolo.

Vediamo, che fuſſe il Pirgo, overo la Torre. Il Pirgo, ò Torre, che vogliam dire, fù ella come una urna, però ſenza fondo, e dalla parte di dentro cavata à gradi, che da una parte del Tavoliere ſollevata, crediam noi, in quattro colonnette riceveva i Dadi, che dal fritillo dopò eſſer ſtato ſcoſſo, vi ſ gittavano. Horazio:

Qui pro ſe tolleret, atque mitteret in Pyrgũ talos.

Li quali percotendo nelle ciglia de' gradi, che dentro erano, venivan poi a cader ſu'l Tavoliere. Un Poeta Anonimo appreſſo Salmaſio:

In parte Alveoli pyrgus velut urna reſidit,
Quæ vomit internis teſſerulas gradibus.

Non approvo cotal'etimologia de gli uccelli, benche dallo ſtrepito così dicaſi.

Porfirione dice, che quello, che da' Latini ſi chiama *fritillus*, da' Greci *Pyrgus*, &c.

M.E.C.D. 2016

Ausonio ne' versi in lode di Tib. Vittorio Minerbio:

Vidimus, & quondam Tabulæ certamine longo
Omnes, qui fuerant, enumerasse bolos.
Alternis vicibus, quos præcipitante rotata
Fundunt excisi per cava buxa gradus.

Li quali versi ricevon molta luce da queste parole di Sidonio: *Hic fabula calculis strata bicoloribus, hic tessera frequens eboratis resultat, ara pyrgorum gradibus expectat.* Onde hebbe molta ragione d'affermare il Turnebo, che il pirgo fusse egli cavato a gradi. E con ragione, perche percotendo nelle ciglia de' gradi, i Dadi in niun modo potevan comporsi, ò come hoggi dicono, piantarsi, ò mettersi. Et in effetto il pirgo ad altro egli non serviva, che ad assicurare il giucatore di non essere ingannato nel gitto del Dado. Marziale per Prosopopeja così fà parlare al Pirgo:

Lib. 14. Ep. 16. *Quæ scit compositos manus improba mittere talos,*
Si per me misit, nil nisi vota fuit.

Dal qual discorso cavasi, quanto gravemente errassero coloro, che il fritillo col pirgo ignorantemente confusero, ch'egli poi fusse senza fondo, cavasi da quel, che di esso lasciò scritto il vecchio Cõmentatore di Horazio Acrone: *Pyrgis sine fundo*, dice egli. Fù anche egli detto *Orca* dalla similitudine di quel mostro Marino così chiamato, perchè egli teneva la bocca aperta per divorar li Dadi, come quell'altro li pesci. Persio

1 Sat, 7. lib. 2.

Non mihi arridet hoc Etymon.

Iure etenim id summum, quid dexter senio ferret
Scire, erat in voto, damnosa canicula quantum
Raderet, angustæ collo non fallier Orcæ.

E Pom-

M.E.C.D. 2016

E Pompejo Comico appreſso Priſciano:

Interim dum contẽplor Orcam taxillos perdidi.

Al tempo,che Iſacio Porfirog.ſcriveva chiamarſi da Greci μοδιος voce Latina,che come ogniun sà un vaſo ſignifica,ove le coſe aride ſi miſurano. Quì non è da diſſimulare, che il Pſifibolo dal fritillo è molto differente, ſe conſideriamo le parole di Suida, e degli altri due portati di ſopra. Perche ſe al Pſifibolo per teſtimonio di eſſi ſi aggiungon le ſette grana ἡ τὰ ὡ αὐτῶ ἑπτὰ κοκκία, ove i Dadi percuotono, al fritillo ciò non ſi attribuiſce. Anzi egli pare, che Ψηφίβολος più toſto,che al fritillo al Pirgo corriſpõda, ove veramente i Dadi percuotevano prima,che nel piano del Tavoliere ſi fermaſsero;la qual differenza molte volte eſsendo io andato nell'animo rivolgendo,hò altretante volte penſato,che il Giuoco della Pettia fuſse mirabilmente accreſciuto da Romani,dopò che l'armi di eſſi:

——*A grandi honori*
Per l'eſtremo Oriente furon ſparſi.

Et che eſsendoſi però anche negli ſtromenti; nõ fù gran coſa, che i noſtri parlaſsero differentemente da quel, che i Greci ſi habbian fatto. Imperciòchè potè eſser, che il mezzo di che i Latini ſi ſervirono, perchè i Dadi non fuſsero piantati, che furono i gradi, ch'eran dentro alla Torre, da Greci ſi uſaſse a porſi dentro il vaſo, ove prima i Dadi ſi mettevano,e fuſsero ſette *Orne* tubercoli, li quali a foggia di granelli prominenti eran cagione, che li Dadi meſsi dentro, ſi meſcolaſſero in modo,che finalmente ſenza fraude cadeſsero ſu'l Tavoliere. Dalle quali coſe fin'hora portate ogni mediocre in-

M.E.C.D. 2016

ingegno ſcorgerà, che nõ menzionandoſi nel Giuoco degli Scacchi, nè li dodeci Caſsi, overo Steccati, nè il Pſifibolo, nè finalmẽte la Torre, egli Giuoco da Palamede inventato dir non ſi può. Onde è ridicola la chioſa, che alle parole di Suida aggiunge il Creteſe Inrerpetre Latino; dicendo, che τάβλα, è *tablier au quel ou jove aunx Dame, ou bien aunx eſchies*. E poco dipoi: *Intelligitur autem tabula ludus Scaccorum, ut vulgo vocatur.* Il che anche dir ſi può di quella del Volfio nell'iſteſso Autore.

Ma allo ſtabilimento di sì fatti principii è molto contrario Gio: Meurſio, il quale nel ſuo libretto *de ludis Græcorum* ha creduto, che la Pettia de' Greci ſia ſtata da Suida con quella degli Egizzii confuſa. Onde quando così fuſse, nè il Tavoliere, di cui habbiam poco fa ragionato, invenzion di Palamede ſarebbe, nè in conſeguenza la noſtra concluſione contra il parer dell'Autor dell'Opera del Giuoco degli Scacchi ſarebbe di niun valore. Ma portiamo le parole di Gio: Meurſio: *Et hæc ipſa* πεττεια, cioè l'Egizzia, *de qua Suidas, quam tamen cum iſta altera non rectè confundit, dum inventionem ejus Palamedi adſcribit*; quaſi che la Pettia, di cui poco fa Suida ha fatto menzione, non ſia veramente la ritrovata da Palamede; ma l'Egittia, e ch'egli con attribuirla a Palamede, l'una, e l'altra confonda. Ma diciam noi, che Meurſio huomo per altro dotto, e nelle lettere Greche non mediocremente verſato, non ha queſta volta ſomigliato ſe ſteſso. Poichè prima di pronunciar così precipitoſamente cõtra Suida, doveva conſiderare, ſe non le parole di Platone, almeno quelle di Euſtazio, che l'interpre-

ta-

M.E.C.D. 2016

tazion di esse, secondo il parer degli antichi Espositori di quel Filosofo ha portate. Ma di leggerlo di nuovo non sia a noja; così egli appunto: Πλάτων μὲν τὸν περὶ τῶν ἡλιακῶν καὶ σεληνιακῶν εὕρεσιν αἰγυπτίοις ἀναλίθησιν ἐν Φαίδρῳ, καὶ οἱ τὸν Πλάτωνα ὑπομνηματισαὶ δὲ τὸν παρ' ἕλλησι πεττείαν σημαίνεσθαι φασὶν ὑπὸ Πλάτωνος. ἀλλὰ τὸν λεγομένην πεττευτηρίαν γράφεσαί τι πλινθίον, ὥσπερ ἐν τῇ πεττευτικῇ παιδιᾷ δι' ἧς τὰ κινήματα τὸν ἡλίου, καὶ τῆς σελήνης, ἔτι δὲ καὶ τὰ ἐλλειπτικὰ πραγματεύονται οἱ Αἰγύπτιοι. Cioè, *Platone nel Fedro attribuisce agli Egizzj l'invenzione della Pettia, ch'era appresso Greci, mà quella che τοῦ πεττευτηρίου si chiama, la quale facevasi descrivendosi in un latercolo, come è solito nel Giuoco de' Calcoli, i moti del Sole, e della Luna, & oltre a ciò il restante, che usano gli Egizzj:* Dalle quali parole chi non vede, ch'essendo stata la Pettia degli Egizzii un latercolo, dove il corso del Sole, e della Luna si calcolava. Però dicevasi πεττευτηρίου. Ella è così lontana dalla Greca, quanto esser può speculazion Matematica da ragion di Giuoco. Il che se così è, come affermar potrà Meursio, che da Suida per Giuoco presa fusse, e cõ quella de' Greci confusa? Nè varrebbe quì il replicare, che come la Pettia appresso Grèci havea una certa conformità col moto del Cielo, e pure era Giuoco; così anche possa dirsi, che contenendo l'Egizzia le ragioni de' moti del Sole, e della Luna; giuoco anche esser potesse: e che però ben sia stato detto, che Suida l'una con l'altra confondesse. Perciochè si risponderebbe, altro essere haver proporzione con alcuna cosa, & altro dimostrar le ragioni di quella cosa. Onde differendo la Greca Pettia dall'Egittia in genere, veder non si sà, come possa dirsi, che da Suida sia stata confusa. Oltre che è falsis-

simo,

M.E.C.D. 2016

simo, che la Greca haveſſe proporzione cõ i moti del Cielo; non leggendoſi ciò, per quel che ne poſſiam ſapere, in niun luogo. Bene è vero, ch'ella più toſto le ſignificava, come dai trè Autori portati ſi è raccolto. E ſe Meurſio negaſſe cotal ſignificazione, come poco veriſimile in un Giuoco, e Giuoco ritrovato da ſoldato; ſe li direbbe, che anco i paſſatempi de gli huomini ſavii, come è certo, che Palamede fù, non paſſan ſenza il frutto de' buoni ammaeſtramenti. E poi chi non sà, che egli fù nelle coſe Matematiche dottiſſimo? Leggaſi ciò, che à lungo di eſſo ſcriſſe Filoſtrato negli Heroici. Ma ſe ſi han da conſiderare le coſe ſenza paſſione, ſcorgeraſſi alla fine, che non Suida, ma Meurſio è quello, che hà l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuſa. Il che così proviamo. Meurſio di ogni Pettia come Giuoco favellò; Imperciochè non diſtinſe la Pettia de' Greci, che per una ſorte di Giuoco egli ſtimò, da quella di Theuth Egittio, che Giuoco veramente non fù. Adunque anche la Pettia di Theuth per Giuoco egli preſe. Ma la Pettia di Theuth è certo, per quello, che ſi è viſto di ſopra, che Giuoco non fù. Adunque egli Giuoco, e non Giuoco inſieme miſchiò. Adunque egli l'una, e l'altra Pettia bruttamente confuſe. Adunque non Suida, ma Meurſio è quello, c'ha inconſideratamente favellato. Onde reſta chiaro, che quanto di ſopra habbiam detto del Tavoliere di Palamede ſia ſtato ragionevolmente concluſo.

IL FINE.

BIBLIOTECA DE ORIHUELA

M.E.C.D. 2016

MEC D 2016

M.E.C.D. 2016

SEVER

Filosofia

108
7276